

## TORNATA DELL'11 MARZO 1861

PRESIDENZA DELL'AVV. ZANOLINI, DECANO D'ETÀ.

**SOMMARIO.** Discorso del presidente decano per la cessione del seggio — Insediamento dell'ufficio definitivo di Presidenza — Discorso del presidente Rattazzi. — Parecchi deputati prestano giuramento. — Presentazione di un disegno di legge del presidente del Consiglio dei ministri per la proclamazione di S. M. Vittorio Emanuele II a Re d'Italia — Si delibera il pronto esame. — Il presidente incarica il deputato Farini dell'estensione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. — Sorteggio degli uffizi della Camera. — Nuova relazione sull'elezione del collegio di Avigliana imputata di corruzione — Il relatore Conforti espone parecchi documenti — Proposizioni di rinvio agli uffici dei deputati Di Cavour G., Paternostro e Plutino — Si oppongono i deputati Brofferio e Boggio — Proposizione d'inchiesta del deputato Chiaves — Il rinvio è rigettato. — Presentazione di tre schemi di legge del presidente del Consiglio: riforma di tasse e diritti marittimi; leva di mare; applicazione di articoli di legge sulle pensioni agl'impiegati dell'amministrazione militare. — Sulla elezione di Avigliana si comunicano dal relatore altri documenti — Annunzio d'interpellanza del deputato Massari sull'amministrazione delle provincie napoletane, ed avvertenza del presidente del Consiglio. — Osservazioni del deputato Boggio in favore dell'inchiesta proposta per l'elezione di Avigliana — È approvata — Elezione di Acerenza — Irregolarità sulle liste elettorali — Osservazioni dei deputati Ciccone e Ricciardi, e schiarimenti del relatore Sanguinetti.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**BRUNO**, segretario minore, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**PRESIDENTE.** Nel cedere questo seggio all'uomo illustre, sul quale cadde, con voto pressochè unanime, la vostra libera scelta, sento il debito di ringraziarvi dell'animo benevolo che mi avete dimostrato; sento il bisogno di salutare con viva gioia questo giorno desiderato, in cui il Parlamento Italiano è legalmente costituito.

Già nelle assemblee costituzionali di grandi nazioni si udirono oratori, per fama, per grado, per alta consanguineità autorevolissimi, esaltare il nostro risorgimento, ribattere stolti pregiudizi e le calunnie scagliate contro di noi dai nemici d'Italia e di ogni progresso civile, e dimostrare la necessità che la nazione italiana si consolidi, si fortifichi, si compia, si glorifichi riponendo in Roma la capitale del regno. (*Applausi*) Ed a noi rappresentanti di questa Italia, costretti di attendere che si verificassero i nostri mandati, fu impedito finora di esprimere i voti, i bisogni, i diritti sacri di un popolo libero. Ora non v'incresca che, sciolto dai vincoli che m'imponessa il temporaneo ufficio, io sia primo a rompere questo silenzio involontario.

Di provincie divise da secoli e rivali fra loro si è di volere concorde formato un regno di ventidue milioni, ed è stata opera di pochi mesi. L'Italia è nostra, e sono pur nostre quelle parti d'Italia sventuratamente tuttora distaccate dal regno. Non vi ha chi ignori, chi in buona fede ponga in dubbio i confini naturali e la città capitale d'Italia.

Roma, città illustre per le vestigia di sua grandezza antica, metropoli del mondo cattolico, la più gloriosa nella storia dei popoli, ora, ridotta a farsi centro dei nemici d'Italia, ricovera sgherri e masnadieri che mandano a ruba ed a sacco quelle popolazioni infelici, ed assolda, sotto pretesto di difendere la religione di Cristo, orde raccogliatrici in divisa di musulmani. (*Bravo! Bene!*)

Roma è essenziale all'Italia; Roma debb'essere la capitale di un gran regno, non di un piccolo dominio. La missione del pontefice è nobilissima, suprema la dignità; ma la sua sovranità temporale è una delle più meschine grandezze di questa terra (*Bene!*), che lo rende soggetto a questo od a quel monarca più potente di lui, e gli fa disconoscere l'altezza della sua missione. Senza la sovranità temporale il capo supremo

dei cattolici sarà superiore a tutti, venerato da tutti, soggetto a nessuno. (*Vivi segni di approvazione*)

Si sciogla una volta per sempre il mostruoso connubio del pastorale e della spada, che recò lagrimevoli danni alla religione cattolica, che al tempo dei nostri padri tenne accese, per appagare i mondani appetiti dei chierici, discordie fraterne fra città e provincie d'Italia, e fino ai nostri giorni ci strinse e ribadì le catene straniere. (*Bene!*)

Poniamo fede, o signori, nei destini d'Italia e nella giustizia della nostra causa. Non si può a lungo tollerare che dei figli di una stessa patria i più siano liberi, altri schiavi dello straniero. L'Italia una e forte è guarenza di pace all'Europa.

Ma se converrà ricorrere alle armi, tutta la gioventù italiana le impugnerà con lieto animo per accorrere, seguendo i nostri eserciti, non a conflitto civile, ma a giusta guerra contro l'oppressore straniero. (*Bene!*) Là nella sua Caprera sta attendendo quell'ora colla mano sull'elsa l'ardito e invitto capitano. (*Bravo!*) La vecchiezza, prossima al suo fine, è impaziente d'indugi; ma una lunga esperienza insegna che non si distrugge in brev'ora l'opera di molti secoli; che è da saggio l'adoprarci nello assodare, nell'ordinare, nell'afforzare l'acquisto prima di mettersi a nuove imprese, e che a bene riuscire uopo è si accompagni la prudenza all'ardire.

Rammentate le parole onorevoli che dianzi vi indirizzava il Re: — L'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra. —

Frattanto diasi al regno appropriato e stabile ordinamento, savie leggi, ed avanti tutto quella forza d'armi che si può maggiore, ed io porto ferma speranza che mi sarà concesso, nonostante la grave età, non solo di assistere alla riunione di questo Parlamento Italiano sulle venerande alture del Campidoglio (*Bene!*), ma ben anche di stringere la mano ai fratelli redenti della Venezia e di rendere loro i segni di affetto, che m'ebbi là sulla laguna, allorchè fui tratto da quelle prigioni ad un esilio di oltre a tre lustri.

Ora lasciate pur anco che primo, pel privilegio dell'età, io muova il fausto grido da noi tutti a gran pena rattenuto finora: *Viva VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA!* (*Generali applausi*)

Invito il commendatore Rattazzi, presidente, i segretari ed i questori eletti a prendere il loro posto.

(Il presidente Rattazzi sale al seggio e dà un abbraccio al presidente decano che gli cede il posto. I signori segretari e questori vanno pure ad occupare la loro sedia.)

## Presidenza del commendatore RATAZZI.

**PRESIDENTE.** Presiedere al lavoro legislativo di questo nobile Consesso eletto dal suffragio di ventidue milioni di cittadini, che dalle faldi delle Alpi si estendono agli estremi lidi della ferace Sicilia, è ufficio che oltrepassa di gran lunga la misura delle mie forze.

Conscio della mia pochezza, non so vedere nell'onore, che mi venne da voi conferito, altro che una testimonianza d'affetto all'antica Camera Subalpina, la quale sostenne per dieci e più anni con ogni sorta di sacrificio il Governo del Re nelle tre grandi guerre intraprese per l'indipendenza nazionale. (*Benissimo!*)

Il Principe ed il Popolo camminarono di conserva ispirandosi l'uno e l'altro a quel sentimento, da cui cotanta vita si diffonde nelle più belle pagine della nostra letteratura e della nostra storia.

Gli è per questo che tutta Italia, prima ancora che si unisse in un solo Parlamento, e sotto lo scettro del valoroso e leale Monarca che ci regge, era già una negli animi, negli intendimenti e nei voleri. Al plebiscito dell'urna precedette quello dei cuori (*Bravo!*): il primo non fu che la parola sensibile con cui manifestavasi all'Europa il voto interno che l'esilio, i dolori, la dignità conculcata, l'indipendenza della patria manomessa avevano maturato nell'animo di tutti. (*Applausi*)

Al ristauo della nostra nazionalità concorsero con meravigliosa armonia gl'intelletti e le forze tutte della penisola. Da Goito a Marsala il soldato ed il volontario mandarono un solo grido, levarono una sola bandiera. E questa, possiamo dirlo, non fu oscurata da macchia, non contaminata da quei disordini e da quelle vendette, che spesso si accompagnano ai repentini rivolgimenti.

Poche nazioni seppero superare tanti ostacoli, e passare per tante peripezie, senza che venissero menomamente turbati i grandi principii sui quali poggia l'ordine pubblico.

Questo fatto venne testè rammentato con parole di lode dalla tribuna della liberissima Inghilterra, e da quella del Senato francese negli splendidi discorsi che colà si pronunziarono in nostro favore, e specialmente in quello dell'illustre Principe che, legato all'Italia da vincoli di sangue, dimostrasi così franco propugnatore della sua unità, e così giusto estimatore delle nostre condizioni politiche. (*Applausi*)

Il sacro diritto, che così a noi, come a tutti i popoli della terra compete di rivendicare la loro indipendenza, riportò pure non ha guari una segnalata vittoria nell'Assemblea di Berlino, rappresentante anch'essa le generose aspirazioni della nazionalità germanica. (*Bravo!*)

Il riconoscimento del nostro diritto per parte dell'opinione pubblica d'Europa è uno di quei fatti che prenunziano prossimo il termine delle dolorose vicissitudini, cui va da tanti anni soggetta la nostra patria, e per cui fu condannata sino ad ora a vivere vita misera, inoperosa, senza coscienza di sé, fatta ludibrio e scherno de' suoi oppressori.

Il tratto di via che ancora ci separa dalla meta è ingombro da ostacoli di varia natura. Le due città più grandi, più potenti pel passato, più italiane, se così posso esprimermi, di tutte le altre della penisola, rimangono ancora fuori della cerchia della monarchia nazionale. Noi non possiamo non rivolgere a quelle i nostri desiderii, certi quali siamo che la gran legge dell'attrazione morale, a cui obbedisce il nostro moto, sortirà per quelle gli stessi benefici effetti che già sortì

per tutte le altre, che fanno ora parte del nazionale consorzio.

Questa Assemblea, chiamata ad ordinare la monarchia ed a continuarne l'opera nazionale, non poteva trarre auspicci di più lieto incominciamento che dalla presa dell'ultimo baluardo della reazione e del dispotismo. L'assedio di Gaeta porse occasione al valoroso nostro esercito ed alla nostra artiglieria di aggiungere nuovo lustro alle glorie già acquistate, e di porre fine ad una guerra provocata dai mali portamenti di un Governo resosi inviso per le sue arti di corruzione e per l'offesa fatta al sentimento nazionale. (*Bene!*)

E furono queste le vere cagioni per cui mossero contro quello da tutte le terre d'Italia coraggiosi giovani, animati dall'amore di far grande e libera la patria, e dalla fiducia riposta nell'illustre loro capo, di cui mal sappiamo se più debba lodarsi in lui o la fede costante nella libertà, o l'affetto straordinario per l'Italia, o la devozione cavalleresca al più cavalleresco dei principi. (*Applausi*)

Il moto popolare dell'Italia meridionale non vuol essere giudicato col diritto sanzionato dai trattati, ma con quello che trae la sua forza dalla coscienza pubblica e dal sentimento patrio, il quale è al di sopra di tutti i trattati e di tutte le esigenze diplomatiche.

L'Inghilterra, la Francia, la Spagna, il Belgio, la Grecia e l'America obbedirono, nei loro moti nazionali, alla stessa legge e seguirono gli stessi principii. La lotta per l'indipendenza nazionale è antica tanto nel nuovo quanto nel vecchio mondo. Ese tristi avvenimenti c'impedirono di tentarla prima, e se, tentata, l'attraversarono, non fecero e non faranno che, ripresa più e più volte con tenacità di volere e con concordia di proponimento, non sia per condursi a compimento.

Il lavoro legislativo, cui siamo per porre mano, avrà appunto per iscopo di rafforzare i legami che corrono fra le nuove e le vecchie provincie, di rassodare gli ordini tutti dello Stato, di moltiplicare i mezzi che si richiedono al conseguimento dell'assunto nazionale. La varietà delle nostre tradizioni, dei nostri costumi, delle nostre condizioni economiche troverà nella sapienza e nella larghezza dei vostri provvedimenti legislativi quell'equo componimento che l'indole speciale della Penisola comporta.

È questa l'opera grande e difficile intorno alla quale dovremo travagliarci, se vogliamo dare forma esteriore e sensibile alla personalità nazionale dell'Italia.

Lo scioglimento di un tanto problema, mentre agevererà il compito della nostra indipendenza, coronerà altresì la lunga e faticosa opera della nostra restaurazione. Così l'Italia potrà finalmente affermare se stessa al cospetto d'Europa nell'unità della monarchia e del Parlamento. (*Applausi generali prolungati*)

Nell'atto che prendo possesso del seggio di Presidenza, credo di essere interprete della Camera facendo distinti ringraziamenti al signor presidente decano ed all'intero ufficio provvisorio per l'opera da loro con tanto senno e con tanto zelo prestata nella verificaazione dei poteri.

Essendo presenti alcuni deputati i quali non hanno ancora prestato giuramento, li inviterei a prestarlo.

Prestano giuramento i deputati: Persico — Ranieri — De Blasiis — Ricciardi — Sprovieri — Ciccone — Boldoni — Giacchi — Napoletano — Andreucci — Del Re Isidoro — Cini — Antinori — D'Ancona — Ricasoli Bettino (*Applausi prolungati*) — Collacchioni — Morandini — Sinibaldi-Grixoni — Farini (*Applausi*) — Guerrieri-Gonzaga — Bo — Guglianetti — Falconcini — Colombani — Bonaccorsi — Borsarelli — Mazza.

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA PROCLAMAZIONE DI VITTORIO EMANUELE II A RE D'ITALIA.**

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare.

**DI CAVOUR C.**, *presidente del Consiglio.* (*Movimento di attenzione*) Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge già stato approvato dal Senato del regno :

« Articolo unico. Il re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia. (*Applausi prolungati e grida di Viva il Re d'Italia!*)

**PRESIDENTE.** Debbo avvertire i signori deputati che questo disegno di legge, unitamente alla relazione, è già stampato; perciò, se la Camera credesse, attesa l'urgenza, di occuparsene immediatamente, potrebbe riunirsi domani mattina negli uffici. . . . .

*Alcune voci.* Oggi!

*Altre voci.* Questa sera!

**PRESIDENTE.** Credo che sia desiderio del Ministero che questo disegno di legge sia discusso d'urgenza. . . . .

**DI CAVOUR C.**, *presidente del Consiglio.* Il Ministero fa istanza perchè sia discusso il più presto possibile; perciò mi unisco al signor presidente per pregare la Camera di volersi radunare negli uffici quanto prima potrà.

**PRESIDENTE.** Se la Camera lo crede, si potrebbe fissare mercoledì la discussione pubblica su questo disegno di legge.

Domattina vi sarà la riunione degli uffici per quest'uopo.

Intanto interrogherei la Camera se intenda attenersi alle consuetudini che furono sempre osservate dall'antico Parlamento, il quale incaricava il presidente di designare un membro della Camera per preparare lo schema d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Io quindi metterò ai voti questa proposta, cioè che venga incaricato il presidente di scegliere il deputato che dovrà redigere l'indirizzo.

(La Camera approva.)

Pregherò allora il deputato Farini di volersi assumere quest'incarico.

(*Il deputato Farini fa cenno di assenso.*)

(Si procede al sorteggio degli uffici) (1).

(1) Gli uffici estratti a sorte si costituiscono nel modo seguente:

- UFFIZIO I. *Presidente*, Lanza Giovanni — *Vice-presidente*, Depretis — *Segretario*, Torrighiani — *Commissario per le petizioni*, Grella.
- UFFIZIO II. *Presidente*, Poerio — *Vice-presidente*, Melegari Luigi Amedeo — *Segretario*, De Sanctis — *Commissario per le petizioni*, Torelli.
- UFFIZIO III. *Presidente*, Zanolini — *Vice-presidente*, Bertini — *Segretario*, Fabbriatore — *Commissario per le petizioni*, Fabrizi.
- UFFIZIO IV. *Presidente*, Tecchio — *Vice-presidente*, Brofferio — *Segretario*, Macchi — *Commissario per le petizioni*, Mazza.
- UFFIZIO V. *Presidente*, Cavour Gustavo — *Vice-presidente*, Giorgini — *Segretario*, Bonghi — *Commissario per le petizioni*, Conforti.
- UFFIZIO VI. *Presidente*, Ricci Vincenzo — *Vice-presidente*, Salvagnoli — *Segretario*, Cavallini — *Commissario per le petizioni*, Massa.
- UFFIZIO VII. *Presidente*, Baldacchini — *Vice-presidente*, Arconati — *Segretario*, Negrotto — *Commissario per le petizioni*, De Biasis.
- UFFIZIO VIII. *Presidente*, Andreucci — *Vice-presidente*, Monticelli — *Segretario*, Castellano — *Commissario per le petizioni*, Capriolo.
- UFFIZIO IX. *Presidente*, Solaroli — *Vice-presidente*, Cantelli — *Segretario*, Bertea — *Commissario per le petizioni*, Chiaves.

**NUOVA RELAZIONE E DISCUSSIONE SULL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI AVIGLIANA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la verifica di poteri. Era già fissata per quest'oggi la discussione sulla validità dell'elezione del collegio di Avigliana. Prego il signor relatore di questa elezione di portarsi alla ringhiera.

**CONFORTI**, *relatore.* Signori, in questo medesimo giorno sono pervenute alla Segreteria due rappresentanze, l'una contro il cavaliere Genero, l'altra in favor suo, entrambe corredate di nuovi documenti. Questi nuovi documenti possono modificare la situazione.

Trattandosi di nuovi documenti, che non hanno osservato i deputati, e sopra di cui non potè deliberare l'ufficio, io propongo che gli sieno rimessi novellamente, affinché nel corso della giornata li esaminino, e quindi per mezzo del suo relatore esponga la sua opinione alla Camera.

**DI CAVOUR G.** Faccio osservare che l'ufficio V non esiste più; è stato sciolto; nè so come si potrebbero esaminare queste carte.

**PETRUCCELLI.** Le legga!

**CONFORTI**, *relatore.* Allora io sono nella necessità di leggerle. Comincerò dall'ultimo documento che mi fu trasmesso in questo momento. (*Movimento di attenzione*)

Ricorderà la Camera che si attribuiva al signor Genero di avere scritto una lettera al parroco D. Arduino con la quale gli prometteva la somma di L. 40,000 da distribuirsi tra i poveri di quel comune, se per avventura fosse eletto deputato. D. Arduino dichiarava di avere ricevuto una sola lettera dal cavaliere Genero, che conteneva la costui professione di fede, contro la quale certamente non vi era nulla a ridire.

Questa mattina perveniva alla Segreteria un'altra dichiarazione, che confermava la precedente; onde vieppiù confermavasi che Don Arduino non aveva ricevuto altra lettera dal cavaliere Genero, oltre quella in cui si conteneva il programma.

Ora mi si presentò il seguente documento, che io leggerò distesamente e posatamente alla Camera.

« Il sottoscritto, a richiesta dell'ufficio elettorale di Giaveno, sezione del collegio di Avigliana, rimette copia di lettera a lui indirizzata relativa alla candidatura del signor cavaliere Genero, non però scritta dal prefato signor cavaliere Genero, ma da altra persona. »

« Reverendissimo signore,

« Sebbene non abbia l'onore di essere da V. S. reverendissima conosciuto, perdoni tuttavia l'ardire di rassegnarle la presente, nella lusinga di ottenere compatimento.

« Siamo alle nuove elezioni, e credo di fare una buona azione, promovendo la candidatura del nostro ex-deputato di Condove, cavaliere Genero.

« V. S. reverendissima forse non ignorerà come codesto munificentissimo signore, oltre all'aver portato sollievo a moltissime miserie nel nostro collegio, abbia fatto distribuire il decorso autunno notevole quantità di meliga a tutti i bisognosi, sebbene avesse già precedentemente provveduto ai meno agiati nostri agricoltori vistosa quantità di semente di bachi. E so nel modo il più positivo che egli ha bilanciata la somma di lire 40,000 da distribuire in elemosine nel circondario, se sarà eletto; e dirò in tutta confidenza a V. S. saper ciò da lui medesimo, mentrè una tanta munificenza non potrebbe menomamente sbilanciare il cavaliere Genero, essendo egli possessore di una fortuna che si avvicina ai quattro milioni.

« Con tali ricchezze non puossi a meno di essere conservato ed indipendente. (*Viva ilarità*) E quindi, anche politicamente parlando, parmi sia da preferirsi il signor Genero a qualsiasi candidato del Governo, motivo per cui ardisco invocare l'appoggio della reverenza vostra e de' suoi aderenti in favore di lui.

« Mi farò infine ad osservarle che per la di lui sociale posizione, dovendo il signor Genero necessariamente inclinare verso i partitanti della conservazione e dell'ordine, ne avviene per necessaria conseguenza ch'egli debbe essere ossequente alla nostra cattolica fede (*Si ride*), fonte unica d'ordine e di morale, e per la quale, nel mio particolare, sarò sempre pronto al sacrificio delle sostanze e della vita.

« Supplico poi la S. V. a ben voler credere che l'unico motivo che mi spinge ad energicamente provocare la candidatura del signor Genero si è quello di conservare ai bisognosi del nostro distretto una così provvida fonte di soccorsi ai bisognosi.

« Frattanto pregola di permettermi che con alta stima e profonda venerazione abbia l'onore di costituirmi,

« Di V. S. reverendissima,

*Umilissimo ed obbligatissimo servitore*  
N. N.

(Perchè il signor don Arduino dice di non volerne palesare il nome.)

« Torino, 21 gennaio 1861.

« PS. Sono anche in grado di accertare che il Governo non vedrebbe di cattivo occhio la nomina del signor Genero (anzi); quindi gli elettori hanno il vantaggio di mostrarsi indipendenti senza pericolo. (*Risa generali*)

« Ciò serva a conforto dei timidi, nel numero dei quali non comprendo certamente la S. V.

« Giaveno, 9 marzo 1861.»

*Una voce a sinistra.* Firmato?

**CONFORTI, relatore.** Non è firmata. Vi è in calce il nome di don Arduino, il quale ne ha fatto copia.

Signori, i documenti relativi all'elezione del cavaliere Genero furono da me per tre volte sottoposti all'ufficio; l'ufficio, dietro scrupoloso esame dei documenti, venne nell'opinione, come tutti sanno, che si dovesse proporre la convalidazione dell'elezione del deputato; ma nello stesso tempo, volendo procedere con riserva, fece un'altra proposizione che, quando alla Camera piacesse, i documenti tutti si depositassero in Segreteria.

Ora, o signori, io era preparato a rispondere a tutti i miei contraddittori, e specialmente a coloro dei quali io mi sono onorato di essere stato compagno in questo illustre foro torinese, parlo degli onorevoli deputati Brofferio, Chiaves e Boggio. Essi forse hanno sopra di me il vantaggio di non avere mai smesso l'esercizio della parola; mentre io, travolto nel turbine di un grande rivolgimento, che ha renduto la mia patria all'Italia, da sette mesi ho abbandonato la ringhiera. Senonchè al pari di essi io parlo col profondo convincimento che quello che dico è il vero, e voi sapete che la verità non ha bisogno di vezzi, nè di veste pomposa per essere eloquente.

Ora, peraltro, che la situazione è totalmente cambiata, che cosa volete che concluda il relatore? Egli non ha potuto consultare l'ufficio; questi documenti non sono stati esaminati; io quindi non so che rimettere alla Camera la deliberazione, la quale debbasi prendere intorno all'elezione del cavaliere Genero.

**DI CAVOUR G.** Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

Io propongo che l'esame di quest'elezione sia rimandato all'ufficio, al quale la sorte assegnò l'onorevole Conforti. Così saranno altri membri a giudicarne; ma egli, che ne ha fatto uno studio profondo, potrà riferire ogni cosa a quell'ufficio, del quale io mi affretto a dichiarare non conoscere nè il numero, nè i componenti. Parmi che questo sia l'unico mezzo per poter più presto, e meglio, andare innanzi, poichè l'ufficio V di ieri, oggi non ha più esistenza legale.

Intanto si potrebbe nuovamente riferire domani alla Camera, giacchè questo tiene le menti in una certa agitazione.

Poichè ho la parola, non posso astenermi dal formulare una nota di biasimo severo contro quel tale don Arduino, che non conosco, il quale presenta una tal lettera e non ardisce apporvi la sua firma. Allorquando si vuole denunciare una persona, lo si debbe fare col proprio nome, acciocchè l'inculpato possa o rispondere, o disculparsi, o sopportare il dovuto rimprovero, la dovuta infamia, se la parola non è, forse, troppo forte. Io credo che questa lettera avrà prodotto nella Camera un certo sentimento di sdegno, poichè le azioni anonime sono soltanto scusabili.... (*Movimenti diversi*)

*Una voce. (Interrompendo)* La lettera è firmata!

**DI CAVOUR G.** No che non è firmata la lettera che ci offese tutti; ed io dico che il non averla firmata è un atto di codardia, il quale merita di essere severamente stigmatizzato.

**PRESIDENTE.** Il relatore ha facoltà di parlare.

**CONFORTI, relatore.** Io ringrazio l'onorevole marchese Di Cavour, ma io non posso accettare. Io domando espressamente che questi atti siano mandati ad un ufficio al quale non appartengo.

Quella che si riceve dopo aver letto dei documenti non è che un'impressione, non si ottiene che una specie di convincimento; e sapete bene che questo può essere diverso, secondo i diversi studi, secondo insomma il diverso modo di pensare. Io quindi prego la Camera di mandare queste carte ad un novello ufficio, ma declino l'onore che mi si vorrebbe fare che io debba essere relatore di questa medesima elezione.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Paternostro. La prego però di attenersi puramente alla questione suscitata dall'onorevole marchese Di Cavour.

**PATERNOSTRO.** Mi unifermo all'opinione dell'onorevole relatore. Credo che, se un nuovo ufficio o, meglio, la Camera intera prenderà cognizione dei documenti, la convinzione sarà piena, e si potrà deliberare con più serenità di coscienza. Dico questo perchè, esaminati scrupolosamente tutti i documenti, io ho acquistato in questo duello a tutta oltranza, in questo duello d'accuse e controaccuse e d'intrighi, ho acquistato, dico, la convinzione che il signor Genero sia calunniato. Vorrei che la Camera, prima di deliberare, prendesse conoscenza minuziosa di tutti i documenti, ed ho speranza che il mio convincimento sarà quello della intera Camera. O si mandino dunque le carte ad un ufficio che se ne occupi scrupolosamente e ne faccia un minuto rapporto, o si depositino per la seconda volta tutte le carte alla Segreteria, perchè ciascun deputato possa prenderne intera conoscenza, soprattutto dei documenti sopravvenuti. Signori, un caso lieve nel primo giorno della discussione è divenuto imponente e pel signor Genero e per la Camera; noi dobbiamo all'opinione pubblica stretto conto del nostro voto; desidero quindi che tutti gli onorevoli deputati prendano cognizione di tutte le carte di quest'elezione, onde poter dare coscienza il loro voto in tale grave questione.

**BROFFERIO.** Io rifiuto la parte di duellatore a tutta oltranza; come parlai spassionatamente la prima volta quando ho risvegliato questa discussione, così intendo di parlare

oggi senza studio di parte e senza considerazione di persone.

Io credo che, allo stato delle cose, il rimandare ad un ufficio qualunque questa pratica elettorale non sia nè necessario, nè opportuno.

La Camera ordinava che si deponessero tutti i documenti nella sua Segreteria. Ed a qual fine? Così ordinava la Camera, perchè voleva da se stessa, e non più per mezzo di uffici e di relatori, studiare la questione, ed essere illuminata sulle singole particolarità di essa. Ciò fatto, la Camera avocò a se la cognizione della controversia, e dee per se medesima esaminare, discutere e giudicare.

Quale è l'incarico degli uffici nelle ordinarie discussioni delle leggi e delle proposte? Gli uffici studiano e discutono per agevolare alla Camera la conoscenza delle cose; per dividere il lavoro, per dividere la responsabilità, per portare in quest'aula le leggi, le proposte, le mozioni già deliberate, per dir così, in primo giudizio. Poi la Camera porta la sua definitiva sentenza.

Ma ora che questo studio preventivo fu compiuto; che gli uffici hanno già opinato, e che la Camera, contro il voto dell'ufficio, recò a se medesima la cognizione della vertenza, e volle che ogni deputato avesse facoltà e comodo e tempo per esaminare coi propri occhi tutti i documenti, ora a che rimandare allo studio degli uffici una pratica già maturamente studiata dalla Camera stessa?

Alcuni nuovi documenti furono presentati; ma parte di essi già fu letta dal signor relatore; un'altra parte si dovrà leggere; e dopo questa compiuta lettura, e dopo le osservazioni che dalle due parti verranno fatte, che cosa si potrà desiderare di più?

Io mi oppongo dunque alla proposta del signor Conforti, la quale, se venisse accolta, cagionerebbe una grave perdita di tempo e null'altro. L'ufficio ora è tutta la Camera, la quale dee pronunciare senza ritardo. Già parmi abbastanza protratta questa disgraziata discussione; e la chiamo disgraziata, perchè, quando nel seno di un Parlamento italiano si pongono in luce gravissimi sospetti di corruzione, sarebbe veramente una disgrazia se si volesse soffocare la verità col soccorso delle tenebre. Chiedo che si decida immediatamente.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Plutino.

**PLUTINO.** Signori, si fa tanto assegnamento sulla lettera che fu letta testè...

**PRESIDENTE.** Scusi; non entri nel merito della questione. Ora è semplicemente in discussione la proposta fatta dal signor Gustavo di Cavour, se, cioè, debba l'esame dell'elezione rimandarsi ad un nuovo ufficio.

**BOGGIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Sopra questa questione?

**BOGGIO.** Sì, sopra questa questione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BOGGIO.** La considerazione posta innanzi dall'onorevole Paternostro, che, cioè, a proposito di quest'elezione si rivelò una lotta, che forse non a torto egli ha chiamata un duello a tutt'oltranza, quella sua considerazione medesima mi persuade essere necessario, essere indispensabile che intervenga a troncarla il giudizio diretto della Camera. Sì, è necessario che la Camera possa dire al paese, o piuttosto la sua deliberazione stessa riveli al paese, che la Camera ha voluto tutelare essa direttamente la sincerità delle elezioni.

Il rinvio all'ufficio o il deposito alla Segreteria non otterrebbe questo scopo. A quanto sembra, parecchi fra i nostri colleghi sin qui non hanno ancora preso cognizione dei documenti che furono depositati ai giorni scorsi. Possiamo forse

credere che si recherebbero a prendere ora quelle notizie che già i di passati potevano procacciarsi, e che non credettero necessario di assumere per loro medesimi?

Codesto rinvio avrebbe qualche utilità pratica?

No, certo. Produrrebbe invece questo solo effetto: produrrebbe l'inconveniente di prolungare un dubbio, di prolungare un'incertezza, di prolungare una discussione, che interessi gravissimi vogliono sia prontamente finita. Interessi gravissimi, dico, perchè qui non si tratta di una questione individuale. La persona dell'eletto è fuori questione; noi tutti non ci preoccupiamo che di una cosa sola, di mantener salvo il principio sul quale solamente si può fondare la sincerità del governo rappresentativo.

Io non divido l'opinione dell'onorevole Paternostro, che dall'esame dei documenti stati fino a ieri prodotti sorga una convinzione sicura, la quale ci autorizzi a pronunciarci senza più in uno o in altro senso.

Invece lo esame di quei documenti e la presentazione di quelli dei quali ha fatto cenno l'onorevole relatore mi hanno persuaso essere piucchè mai necessario si faccia una luce piena ed intera. E per fermo, se l'onorevole Paternostro è convinto che l'eletto fu calunniato, si deve ad un tempo avere la convinzione che vi ha una numerosa caterva di calunniatori; imperocchè le accuse sono molte, sono specifiche, e vengono indicati numerosi testimoni, i quali non sono persone oscure, ignote, di fama dubbia o mal sicura; ma sono in gran parte pubblici funzionari o cittadini influenti. Sono delegati di pubblica sicurezza, impiegati delle finanze e del catasto, sindaci, professionisti, notai, medici, avvocati, parroci. Ma, dacchè quelli i quali accusano di corruzione l'elezione indicano a testimoni queste persone autorevoli, non possiamo leggermente sorvolare sopra siffatte allegazioni. È necessario che si sappia se costoro hanno detto il vero, oppure se, con indegno abuso dell'ufficio che coprono, della posizione che hanno, tentarono di ingannare la Camera.

Il solo modo di ottenere questa piena luce, il solo modo di ottenere che le nostre istituzioni non siano in questa circostanza vulnerate, e che lo stesso onore dell'eletto sia efficacemente tutelato; il solo modo acconcio per ottenere questi scopi è certamente che la Camera prenda diretta ed immediata cognizione dei documenti, e deliberi direttamente. Massime che abbiamo un mezzo molto semplice di prontamente conoscere l'indole ed il valore di tali documenti, facendone dare lettura; voglio dire di quelli ora solamente presentati, perchè quelli già stati in deposito per deliberazione della Camera presso la Segreteria si deve supporre che siano noti a tutti.

I documenti nuovi non sono così numerosi o lunghi da richiedere troppo tempo alla lettura, massime che già la Camera conosce la lettera del don Arduino. Per questi motivi credo necessario che la Camera, avuto anche riguardo al carattere speciale di questo, che dirò anch'io duello ad oltranza, prenda diretta ed immediata cognizione dello stato delle cose, ed insisto a tal fine per la lettura pubblica dei documenti nuovamente presentati.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cavour G. ha facoltà di parlare.

**DI CAVOUR G.** Io divido pienamente l'opinione dell'onorevole preopinante sulla necessità che si faccia una luce piena ed intera, ed appunto per questo ho fatto la proposta che le carte fossero deposte alla Segreteria. Ma se coll'onorevole preopinante io domando una discussione larga e compiuta, non credo che essa si possa incominciare immediatamente. Vi è già iscritto su questa questione un certo numero di ora-

tori; ma la lettera, che si è testè riferita, cambia lo stato della questione. Questa lettera meritamente ha commosso molto la Camera.

In tal lettera vi sono cose affatto spregevoli ed indegne, che solo possono mettersi innanzi da un anonimo che per un certo pudore non osa palesarsi. Ma, appunto perchè vedremo nel rendiconto questa lettera importante, mi pare che sarebbe necessario almeno un giorno d'intervallo, perchè ognuno di noi possa formarsi una convinzione.

Dal discorso dell'onorevole Boggio mi sarei aspettato che egli avesse concluso che le carte si deponessero alla Segreteria, almeno per 24 ore, onde si potesse far la luce, e non si venisse a votare sotto l'impressione di una lettera anonima. Che fede si può prestare ad una persona che non osa nominarsi? Un uomo troppo buono ha creduto far opera di benevolenza risparmiando l'anonimo per salvarlo dall'infamia, ma quest'uomo erra molto, egli stesso si rende responsabile, perchè il sospetto di turpi raggiri si diffonde su tutto il collegio. Bisogna che gli si faccia sentire che, se ha un poco di pudore, egli è obbligato a nominare l'anonimo, ond'egli soggiaccia alla responsabilità dei propri atti.

Per tutte queste ragioni mantengo la mia proposta subordinatamente; poi domanderei un aggiornamento di 24 ore, perchè ognuno di noi possa formarsi col proprio studio una ponderata opinione. Dichiaro che nella mia mente io mi ero proposto di esporre alla Camera il mio modo di apprezzare il valore di questa elezione; ma ora non saprei che cosa dire; non saprei se dovrei cancellarlo tutto e rinunciare alla parola, oppure se dovrei entrare in un'altra serie di considerazioni. Avrei anche piacere di avere nelle mani il documento, perchè qualche volta dalla carta e dalla scrittura si traggono indizi sulla realtà di un documento. . . . (Il relatore accenna voler dare una carta all'oratore.)

Ma non vorrei già averla in questo momento per poterla esaminare. Vorrei farlo a bell'agio, perchè da certi indizi esterni si può talvolta scoprire se c'è una falsità. Chi ha scritto quel foglio è un gran birbante. Può essere amico, può essere nemico d'uno dei due contendenti (perchè si trattava di due persone distintissime, di due persone che avevano per loro l'opinione pubblica, e per le quali si suscitò veramente una grande lotta). Credo quindi che dobbiamo attenerci al nostro regolamento, al principio tutelare d'una previa discussione negli ufficii. L'ufficio poi ne farà sicuramente una seria e regolare disamina. Vorrei che l'onorevole Conforti fosse ancora relatore. Se egli ricusa tal mandato, non possiamo sicuramente imporglielo; ma desidererei molto ch'egli fosse per ciò destinato. Lasciamo però questo all'ufficio, a cui sarà rimandata l'elezione. In via subordinata poi domanderei il rinvio della discussione a domani, tanto più che possiamo radunarci subito negli ufficii. Inoltre, per tutte le ragioni che ho avuto l'onore di esporre, mantengo nel rimanente la mia proposizione.

**PRESIDENTE.** Insiste sulla proposta che ne sia demandato l'esame allo stesso ufficio a cui appartiene il relatore?

**DI CAVOUR G.** Appunto, con libertà naturalmente al relatore di rinunciare all'incarico di riferirne nuovamente, qualora . . .

**CONFORTI, relatore.** Io non potrei più accettare.

**MACCHI.** A schiarimento della mia coscienza e di quella, credo, di tutta la Camera, ho bisogno di domandare al signor relatore se è vero o no che questa lettera sia anonima.

Se io non ho male inteso, la lettera deve essere firmata, e parmi sia solo il prete che, incalzato dal bisogno o dal dovere di dire la verità, ha fatto conoscere all'ufficio quegli che non

vuol palesare il nome di colui che l'ha scritta; con che verrebbe ad assumerne egli stesso la responsabilità. E se la cosa fosse veramente così, la lettera non sarebbe anonima. Ora, siccome questa lettera sarebbe tale da cambiare affatto la condizione delle cose, importa di conoscere la persona che l'ha scritta, per vedere qual valore si possa attribuire alle sue asserzioni. Avvegnachè, se l'esposto in essa fosse vero, sarebbe impossibile che il signor Genero potesse essere ammesso in quest'Assemblea, poichè la di lui elezione sarebbe stata fatta sotto la lusinga di quelle 40,000 lire, di cui la protesta fa menzione. Che se invece la lettera fosse anonima, o scritta da uomo che non meriti la fiducia nostra, allora la nostra coscienza tornerrebbe ad essere libera, e potremmo votare a seconda delle convinzioni che ci siam fatte dall'esame dei documenti negli ufficii anteriormente alla presentazione dell'ultima protesta.

Prego pertanto il signor relatore di voler rischiarir la cosa.

**CONFORTI, relatore.** La copia della lettera è firmata da D. Arduino Innocenzo; ma la lettera che fu scritta a lui è firmata così: *Devotissimo, obbedientissimo servo N. N.*

**PLUTINO.** Ebbene, o signori, vogliamo noi definire una questione così importante di ammissione o di esclusione da quest'aula così rispettabile di un deputato sulla lettera di un anonimo, poichè ancora non ne abbiamo il nome, e di una persona, la quale ha creduto di prendersi l'incarico di promettere, di corrispondere e di fare tutto quello che gli è sembrato, senza che ancora sia menomamente provato che il signor Genero gli abbia dato questo incarico? . . .

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Plutino ad aver presente che non è tempo più ora di discutere sulla maggiore o minore importanza della lettera; si tratta solo di vedere se si debba rimandare o no l'esame di questa questione nuovamente agli ufficii.

**PLUTINO.** È appunto a questo ch'io intendeva venire: come i preopinanti credono che la discussione sia già esaurita, e che la Camera sia sufficientemente illuminata su questa elezione (*No! no!*); nel modo istesso che proponevano i deputati Brofferio e Boggio che s'avesse a discutere ed a decidere la questione, io appoggio la proposta del signor Cavour G., che dice che ancora bisogna studiarla o pel mezzo d'un ufficio, o colla conoscenza di tutti i deputati, affinchè in piena coscienza possiamo dar tutti il nostro voto.

**BOGGIO.** Forse io non sono stato ben compreso dall'onorevole Plutino. Non ho mai detto che la Camera fosse abbastanza illuminata e che potesse votare senza conoscere i nuovi documenti; bensì ho proposto un modo diverso di prenderne notizia, cioè domandai ne fosse qui data lettura, affinchè vi fosse la certezza che tutti veramente li conoscano. Il deposito alla Segreteria mi fa temere che succeda di questi ultimi documenti quello che è anche successo di quelli che già furono depositati prima d'ora alla Segreteria, che cioè pochi si curano di leggerli.

Bensì, affinchè sia palese come io sinceramente desidero la maggiore libertà e ampiezza d'indagini e di discussione in tema sì delicato, e per assecondare il legittimo desiderio degli onorevoli Di Cavour e Plutino, io intendo ora di fare una mozione d'ordine. Mentre dall'un canto io non vorrei punto che questa discussione fosse soffocata, desidero però ad un tempo che non ci avvenga di trovarci di qui a due o tre giorni nuovamente a fronte di dubbi e d'incertezze.

Gli onorevoli preopinanti attribuirono grandissima importanza, e ben a ragione, alla lettera della quale or ora si diede lettura. Ora sappiamo che questa lettera esiste realmente, e che non è punto anonima, ma ignoriamo tuttora chi ne sia il vero autore, perchè il D. Arduino tace il nome del suo cor-

rispondente. Eppure importa moltissimo si conosca la persona che la scrisse, anche per aver modo di ben apprezzare la moralità di chi la comunicò alla Camera. Importa si sappia se fu scritta da taluno che realmente esista, e chi sia costui, e qual fede meriti; o se invece si debba attribuirgli ad un ente immaginario.

Perciò, mentre io non dissentirei dall'aggiornamento della discussione, e mi associerei alla proposta del rinvio ad uno degli uffici della Camera di tutti i documenti ultimamente prodotti, crederei opportuno che ad un tempo la Camera deliberasse di far sì che il Governo, che ha i mezzi legali di farlo, ottenga colle vie giuridiche dal signor Arduino la comunicazione del nome che sta sotto la lettera.

*Voci.* No! no! (*Rumori*)

**BOGGIO.** O, per dir meglio, la produzione della lettera originale. (*Rumori*)

Noi dobbiamo desiderare che si scuopra ciò che vi può essere in questa lettera di vero o di falso: v'è interessato non solo l'onore dell'eletto, ma anche l'onore delle nostre istituzioni.

Io dunque domando che, qualora si aggiorni la discussione, la Camera prenda una deliberazione che la ponga eziandio in grado di sapere se quella lettera veramente esista sì o no, e da chi essa derivi.

**BROFFERIO.** Io mi oppongo alle dilazioni consigliate dal deputato Di Cavour Gustavo ed all'aggiornamento proposto dal deputato Boggio, perchè oramai la cosa è ridotta al suo ultimo termine. La lettera di che si tratta è forse una lettera anonima? No per certo. Essa ci è trasmessa da un parroco, il quale si fa responsabile della sua esistenza; soltanto tace il nome del mittente per umano riguardo; e questo nome verrà in luce, se lo vorrà la Camera.

Ora che cosa vi è chiesto, signori deputati? Vi è chiesto di decidere se sia o non sia il caso di fare un'inchiesta giudiziale, per mezzo della quale il parroco che ha trasmesso la lettera venga costretto ad indicare chi l'abbia scritta, sotto pena di essere considerato come testimonio reticente, reato previsto dalla legge e represso con adeguata pena.

Si ordini un'inchiesta giudiziale; si incarichi il procuratore generale del Re di procedere a termini delle leggi, e la luce sarà fatta.

Ove la Camera esitasse, ne sorgerebbe pubblico richiamo; i rappresentanti del popolo debbono poter procedere colla fronte alta sotto l'*usbergo del sentirsi puri*; l'esempio dell'impunità in questo caso sarebbe fatale e si roveschierebbe su tutto il Parlamento. Pensatevi, signori deputati.

**CHIAVES.** L'onorevole Di Cavour Gustavo ha detto che bisogna che la luce sia ampiamente fatta riguardo a questa elezione; e che, quando la Camera torni ad occuparsi di questa quistione, deve essere posta in grado di dare un giudizio su fatti incontestabili. Or bene, noi non potremo mai dare un giudizio molto fondato, finchè non poggia che su documenti, i quali sostanzialmente sono semplici dichiarazioni di persone per lo più interessate, su documenti insomma che la legge di procedura ci dice non essere bastevoli a costituire elemento autorevole in un procedimento qualsiasi.

Quindi anche per l'ordine della discussione, e perchè la Camera quando ritorni su questa quistione possa essere bene informata, e non sia poi il caso di dover rinnovare per intero una discussione che oggimai si è fatta di una certa importanza, io credo che non si possa ricusare dall'ordinare un'inchiesta.

Quando verrà il risultato di questa, avremo allora l'ultima, la suprema delle prove dei fatti, oltre alla quale non ve n'è più alcuna.

Si persuada la Camera che, quand'anche tutti ci recassimo ad esaminare questi documenti, forse ci formeremmo la convinzione che in essi non vi è quanto basta per annullare la elezione, ma quanto è sufficiente a dare una morale persuasione, che da un nuovo incumbente, che ancora rimane a compiersi, forse potrebbero derivare elementi che mettano in luce piena ed intera la verità.

Io ho fatto attenta disamina di quei documenti e ne ho riportato la convinzione che allo stato delle cose questa elezione non si potrebbe annullare; ma dico sinceramente che, se si mettesse ai voti la convalidazione di quest'elezione, io non la convaliderei; e credo che assolutamente la Camera risponderà ad una ragione, ad una necessità di moralità, nel prescrivere un'inchiesta; e questa convinzione me la sono formata, o signori, quando ancora non mi constava essere unito alla pratica il documento di cui la Camera ha udito in ultimo la lettura.

Del resto, qualunque sia la disamina che ancora facessimo di questi documenti, rimarrà sempre questo di vero che, quando in questa Camera molti deputati sorgono a dichiarare, o mostrano di credere che essi hanno il sospetto che un'elezione sia riuscita mediante esercitata corruzione, ancorchè questi deputati non formino la maggioranza, è impossibile che una maggioranza intenda passare al disopra di questi scrupoli, e, senza appigliarsi all'ultimo incumbente, convalidare l'elezione.

Quando sarà fatta l'inchiesta, e riuscirà favorevole all'elezione, se questi deputati persistessero, allora potrebbero accusarsi di caparbia, di parzialità, di appassionamenti; ma allo stato delle cose, quando vi ha ancora un incumbente da fare, la Camera non può ricusarsi dall'adempiervi, quando un sentimento di moralità lo richiede, e tanto più quando trattasi di fatti i quali sostanzialmente vengono ad offendere un onorevole cittadino che (me lo creda l'onorevole Plutino), ben lungi dal voler veder escluso da questa Camera, io vorrei di gran cuore veder partecipare alle nostre deliberazioni; ma vorrei che vi partecipasse come merita di parteciparvi un rappresentante della nazione.

Propongo pertanto che la Camera ordini fin d'ora un'inchiesta; quando l'inchiesta sarà fatta, ed il risultato sarà noto alla Camera, allora essa potrà giudicare con vera cognizione di causa.

**DI CAVOUR G.** Io mi associo ben volentieri alle due prime proposte fatte dall'onorevole Boggio, che sono, credo, per l'aggiornamento e pel rinvio ad un ufficio dei documenti.

Non posso però accettare altre teoriche messe innanzi e dall'onorevole Boggio e dall'onorevole Brofferio, che mi pare ricordano troppo il medio evo e l'antica giurisprudenza criminale, in cui si presceglieva sempre il metodo inquisitorio. A misura che la civiltà progredì in un paese, il sistema inquisitorio venne a scomparire, e si introdusse quello dell'accusa aperta e pubblica.

Io, confesso il vero, non mi sarei mai aspettato di sentire dal deputato Brofferio, che difese tanti accusati, proporsi di strappare la verità col mezzo del procuratore fiscale ad un uomo che può essere illuso, come credo, che può essere in un'opinione molto falsa, ma che la comminazione di una pena non è atta a rendere più sincero.

Credo che, quando non si tratta di un crimine di prima importanza, non si può strappare con tormenti inquisitorii una dichiarazione sopra la quale si possa contare. Non compiendo proprio come oggi, in questo libero Parlamento (*Con forza crescente*), si propongano ancora certi mezzi usati nei secoli xiv e xv da criminalisti assai poco pietosi.

**BOGGIO.** Chieggo facoltà di parlare per un fatto personale.

**DI CAVOUR G.** A questo povero parroco, che io ho già abbastanza severamente biasimato, si vorrebbe fare un dovere di dire, sotto pena del carcere, chi è che sottoscrive quella lettera, che io chiamo anonima, altri no. (Il che, se fosse ora a decidersi, converrebbe piuttosto consultare l'accademia della Crusca che non i legali.) E se egli poi non vuole nominarlo, possiamo noi forse forzarlo minacciandolo di pena? Io dico di no; noi possiamo esprimere un severo rimprovero, e questo io l'ho già fatto, ma non usare una coercizione giuridica.

Dunque io credo che si potrebbe adottare questa sola misura: che un segretario della Camera fosse incaricato, a nome di essa, di far sapere a questo parroco che fu biasimato moltissimo d'aver inviato una denuncia, senza dire il nome del denunziante, che lo si invita a farlo conoscere; che se poi egli nol vuole, noi non abbiamo più altro a fare.

Io, come dissi, lo condanno nella mia coscienza, altri forse lo scuserà; questa è una cosa giudicabile solo dal tribunale dell'onore, ma non da un tribunale penale, perchè il sentimento dell'onore sfugge alle repressioni penali e sfugge ancora a tutti i Codici penali. Anzi dirò che è molto più potente nel cuore di un uomo da bene che qualunque legge. E debbe essere così.

Se quel parroco poi rispondesse all'avvocato fiscale, per esempio, così: Quella lettera me l'ha scritta il deputato Boggio o l'avvocato Brofferio. Che cosa si farebbe allora? Così pure potrebbe indicare me. Egli potrebbe poi dire: Vogliono strapparmi un nome, ed io indico il loro.

E veramente nel medio evo ci furono dei rei, i quali, sotto la tortura, indicavano uno dei ministri del sovrano come loro complice nelle congiure tentate per liberare il loro paese. Ed essi erano scusabili: piuttostochè tradire un segreto, s'indica chiunque; s'indicherebbe anche il presidente della Camera, un ministro qualunque. E noi non abbiamo mezzo per impedirlo.

Rinunciamo per conseguenza a quelle viete misure d'inquisizione, e facciamo un appello alla coscienza di questo parroco; se ha la coscienza così fatta che creda di non poter parlare, tanto non parlerà. Sarà il caso di quello che si diceva della tortura: *mentietur qui ferre potest, mentietur qui ferre non potest.*

**PRESIDENTE.** Il deputato Boggio ha facoltà di parlare per un fatto personale. Lo prego di attenersi puramente al medesimo.

**BOGGIO.** Mi rallegro che una mia espressione, forse non ben formolata, o fors'anco fraintesa dall'onorevole preopinante, abbia procurato alla Camera il piacere di sentire dal labbro del marchese Gustavo di Cavour una così eloquente protesta contro la tortura e l'inquisizione, che certamente ciascuno di noi condanna con un'energia per lo meno uguale a quella manifestata dall'onorevole deputato di Santhià. Soggiungerò però un'osservazione. Credo che, se si dicesse al parroco stesso: preferite stare sotto il peso del giudizio che un momento fa il marchese Di Cavour pronunciava sopra di voi, od essere invitato dall'autorità giudiziaria a produrre la lettera? preferirebbe il secondo partito. Quanto a me, se fossi al posto del parroco, preferirei d'essere invitato a produrre la lettera, anzichè rimanere sotto il peso della gravissima accusa formolata contro di lui in un recinto nel quale non si poteva difendere.

**DI CAVOUR G.** E se ha abbruciata la lettera?

**BOGGIO.** Quando io accennai che si dovesse contemporaneamente cercar modo d'ottenere che quel parroco dichia-

rasse la persona che gli scrisse la lettera, ciò dissi non per consigliare procedimenti di tortura o d'inquisizione, i quali non dipenderebbe neppure da me, nè dal Governo, di rimettere in vigore, ma perchè è detto chiaramente in una delle proteste, e risulta in modo esplicito dal tenore della lettera medesima del parroco, che egli non ricusa assolutamente di indicare la persona autrice della lettera, ma vuole che di ciò gli sia fatta richiesta dall'autorità competente. Pare a lui, e forse non ha interamente torto, che lo indicare la persona, senza essere richiesto dall'autorità competente, sarebbe, per sua parte, atto meno che delicato.

Egli ha dovuto dire a se medesimo che, se palesava quel nome, perchè richiestone per autorità di legge, era pienamente giustificato in faccia alla propria coscienza. Qualora invece lo pronunciasse senza esservi obbligato, spontaneamente, o in seguito a privata richiesta, gli parrebbe di aver assunto ufficio di denunziatore, e di meritare gli acerbi rimproveri che l'onorevole Di Cavour, forse meno giustamente, gli ha rivolti. Io spero che queste mie spiegazioni avranno meglio chiarito il mio pensiero, e faranno persuaso l'onorevole marchese Di Cavour che non c'è nessun pericolo che egli debba mai scendere nell'arringo contro di me per impugnare il rinnovamento della tortura o della inquisizione. (*ilarità e segni d'approvazione*)

**PRESIDENTE.** Mi pare che la questione sia esaurita su quest'incidente. Si potrebbe quindi mettere ai voti la proposta del deputato Gustavo Di Cavour.

**DI CAVOUR G.** Io domando soltanto la divisione della proposta dell'onorevole Boggio.

**PRESIDENTE.** Sulla proposta di rinviare l'esame della elezione all'ufficio a cui appartiene non insiste più?

**DI CAVOUR G.** Non insisto più.

**PRESIDENTE.** E su quella che si faccia una inchiesta per conoscere l'autore di quella lettera?

**DI CAVOUR G.** Domando scusa, questo non c'era nella proposta dell'onorevole Boggio; io domando solo la divisione.

**PRESIDENTE.** Io metterò ai voti, prima di tutto, questa proposta.

Chi è d'avviso che si debba rimandare l'esame della elezione di cui si tratta ad un nuovo ufficio, si alzi.

(Il rinvio è rigettato.)

Non è più il caso ora di mettere ai voti l'altra proposta.

#### PRESENTAZIONE DI TRE SCHEMI DI LEGGE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.

**DI CAVOUR C., presidente del Consiglio.** Ho l'onore di presentare alla Camera:

1° Un progetto di legge per la riforma delle tasse ed altri diritti marittimi.

2° Un progetto di legge per autorizzare il Governo a fare una leva di mare nelle antiche provincie del regno e nei circondari marittimi di Ravenna e di Ancona.

3° Un progetto di legge per estendere agli impiegati dell'amministrazione militare marittima il disposto degli articoli 3, 4, 9, 10, 28, 29, 30, 31, 32, 33, non che dell'articolo 24 della legge 20 giugno 1851 sulle pensioni dell'armata di mare.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, che verranno stampati e distribuiti negli uffici.

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SULL'ELEZIONE  
DI AVIGLIANA.**

**PRESIDENTE.** La parola è ora al deputato Brofferio, per discorrere in merito sulla discussione già incominciata intorno all'elezione del signor Genero.

**BROFFERIO.** Prima di pigliare la parola, vorrei che l'onorevole relatore finisse la relazione, che non ha che incominciata. Ci sono degli altri documenti, che furono presentati e che la Camera non conosce ancora.

**CONFORTI, relatore.** Ne darò lettura.

È stata presentata in questo giorno una novella rappresentanza, la quale è così concepita:

« Onorevolissimo signor presidente,

« I sottoscritti elettori del collegio d'Avigliana rappresentano che, avendo presa lettura della relazione fatta a questa Camera onorevolissima intorno all'elezione seguita nel collegio d'Avigliana il giorno 27 gennaio prossimo passato, credono necessario, a maggior dilucidazione della verità, il soggiungere le seguenti spiegazioni intorno ai fatti di corruzione apposti al candidato che riuscì eletto.

« 1° La offerta di danaro al Pezziardi, che ben si capisce come venga negata dal Pasquale, e che non si saprebbe concepire come potesse venire falsamente immaginata dal Pezziardi, il quale inoltre è pronto ad asseverarlo con giuramento, tanto più che il Pasquale recavasi alla casa del Pezziardi in persona per volersi abboccare col medesimo, presenti i testimoni Giovanni Battista Calcagni e Giovanni Battista Mina, amendue dimoranti in Torino, e non rinvenuto in propria casa, chiesto il Pasquale dove il Pezziardi si trovava in quel momento, gli veniva risposto trovarsi alla trattoria della *Stella*, dove infatti il Pasquale venne a riscontrare il Pezziardi, il quale in quell'istante aveva seco a compagno il signor Perrero Adolfo, sottotenente nel 20° reggimento fanteria, ed esortatolo a voler esso co' suoi compagni dare il voto al Governo, in presenza sempre del predetto Perrero, il prese quindi a parte e gli promise ogni somma di danaro, purché votasse per Genero.

« 2° Il Carlo Allais, sebbene di Bussoleno, attualmente per la nuova circoscrizione dei collegi elettorali aggregato al collegio di Susa, formava però prima parte del collegio di Condove; per la sua prossimità a questo mandamento e per le sue estese e continue relazioni che detto Allais tiene colle principali famiglie per essere egli dei primi possidenti della provincia, conveniva non poco al Genero di regalarlo di uno spillone d'oro, nonchè della promessa dell'erezione di una fabbrica di cotone in detto Bussoleno, ove avrebbero potuto convenire facilmente gran quantità d'operai dei paesi limitrofi, come ebbe a dichiarare lo stesso Allais Carlo al signor Zada D. Giorgio, ciò attestando il signor notaio Giuseppe Maritano.

« 3° Attestano il notaio Giuseppe Maritano e Giuseppe Ostorero esistervi nelle mani del parroco di Giaveno, signor teologo Arduino, una lettera ad esso trasmessa, in cui gli si promettono ingenti somme qualora venga il Genero eletto deputato; e questa lettera ha niente a fare con quella trasmessa alla Camera, in cui si fa solamente la professione di fede del signor Genero, mentre quella seconda esistente attualmente nelle mani di detto parroco contiene *vistose promesse di danaro*; ed il parroco predetto ha dichiarato di esser pronto di dar visione di questa lettera qualora ne sia richiesto da legittima autorità, ed anzi la medesima si unisce alla presente.

« 4° Il sindaco di Rubiana, signor Antonio Bertolo, ed il

signor avvocato Albano, delegato di pubblica sicurezza di Avigliana, attestano che il parroco di Rubiana, D. Bruno, pochi giorni prima dell'ultima elezione, aveva ricevuto dal signor Genero la somma di lire cinquanta, e che perciò ne patrocinava la candidatura nella certezza di nuove largizioni.

« 5° Il signor Randaccio, addetto al catasto in Avigliana, ed il signor don Boriglione, parroco di Provonda, dichiarano: il primo, avere appreso dal signor medico Lauteri, uno dei principali fautori della candidatura Genero, che questi avrebbe dato lire 12 mila per la sua elezione a deputato, e ciò averlo inteso dal detto medico nel giorno che si tenne il comitato in Avigliana, cioè otto giorni prima dell'elezione; il secondo, poi, cioè il parroco di Provonda, essergli stato dichiarato dal signor geometra Borgesa, d'Avigliana, che il signor Genero avrebbe dato dai 40 ai 50 mila franchi ai varii comuni del collegio, riuscendo esso a deputato.

« 6°, 7°, 8° e 9°. I varii regali di cui ai descritti numeri della relazione fatta alla Camera furono dal Genero largiti sul finire dello scorso anno 1860, quando, cioè, già stavano per convocarsi i nuovi collegi elettorali; così pure i molti sacchi di meliga furono in Condove distribuiti nella stessa epoca, cioè nello scorso dicembre. (Attestazione del signor avvocato Bruno, sindaco di Condove, e del signor don Billia, parroco di esso luogo, che venne incaricato per la distribuzione.)

« 10 e 11. Lorenzo Chirio e Valentino Alegretti dichiarano: il primo, avere il Genero promesso grandi beneficenze a tutto il mandamento d'Almese; il secondo, il simile a tutti quelli d'Avigliana.

« 12. Il signor don Bertolo, parroco di Mocchia, attesta e conferma la promessa per parte di Genero d'un bello baldacchino alla chiesa di Borgone, e ciò nell'occasione appunto dell'ultima elezione.

« È voce assai accreditata che il Genero nel visitare i negozianti di Giaveno e nel perlustrare le loro botteghe, mentre rimetteva loro ed a ciascuno individualmente un suo elegante biglietto in cui stava scritto: *cavaliere Genero, presidente della Cassa di sconto e Banco-sete*, vi abbia pure elargiti doni.

« 14. Il segretario comunale di Giaveno, signor caudico Moda, dichiara che la lettera ora riconosciuta per propria del marchese Di Cavour Gustavo fu invocata come emanata invece dal presidente del Consiglio dei ministri; lo stesso dichiara il conte Gabriele Bonifanti.

« 15. Non è esatto che l'accusa mossa al don Bertolo, e chiarita poscia calunniosa, fosse d'azione pubblica, ed il signor don Domenico Billia, parroco di Condove, e Lorenzo Col, elettore di Mocchia, dichiarano apertamente essersi usato un tal mezzo d'intimidazione contro il signor don Bertolo, come appunto già venne specificato nella precedente protesta.

« Questa serie di fatti gravi, specifici, concludenti, è fin d'ora attestati dalla sequela di testimonii fin qui accennati; si faccia l'inchiesta, e moltissimi altri testimonii si produrranno, e nuove e non meno concludenti rivelazioni verranno in luce, tutte relative a fatti di corruzione elettorale praticata non in epoca remota, ma in occasione dell'elezione del 27 gennaio prossimo passato.

« E la Camera avvertirà pur anco non essere probabile che tanti fatti, documenti e testimonii si producessero contro la sincerità dell'elezione del collegio d'Avigliana, se non fosse stato profondamente ferito il senso morale degli elettori.

« Ed in ispecie la Camera vorrà ricordare che fra i testi si citano: il delegato di sicurezza pubblica di Susa, il delegato di sicurezza pubblica di Avigliana, avvocato Albano; il sindaco di Condove, avvocato Bruno; il sindaco di Rubiana, si-

gnor Bertolo Antonio; il parroco di Giaveno, teologo Arduino; il parroco di Mocchia, don Bertolo; il medico-condotto di Condove, dottore Gonella.

« I sottoscritti insistono presso la Camera onde si faccia procedere a severa ed attenta inchiesta, la quale viemmeglio chiarirà, ne sono persuasi, il fondamento di tutto ciò che nella presente petizione ed in quelle che la precedettero fu asseverato dai ricorrenti. »

Sono sottoscritti 50 elettori.

Leggerò ora una *dichiarazione*, che è anche un nuovo documento:

« Io sottoscritto, don Giovanni Battista Bertolo, parroco di Mocchia (mandamento di Condove), dichiaro

« Che nella sera del 27 gennaio ultimo, giorno delle elezioni politiche, avendo preso alla stazione di Condove posto nel convoglio che era diretto per Susa, si trovava nella stessa vettura il signor chirurgo Teppati Camillo, di Borgone, e tosto si sparse la voce che la scelta del deputato era caduta sul signor cavaliere Felice Genero. Ciò sentendo, il prefato signor chirurgo esclamò: — Oh quanto sono contento, come pure lo saranno quei di Borgone, perchè il signor Genero, riuscendo eletto, ci aveva promesso di regalare per nostra chiesa parrocchiale un bel baldacchino. — Ed essendo poco dopo uscito dal convoglio il signor Genero, molti andarono ad incontrarlo, e fra questi il signor dottore Antonio Martina, il quale corse ad abbracciarlo, gridando: — Evviva Genero, il padre dei poveri, l'amico benefico !

« E che intesi poi da alcuni elettori di Frassinere, che essi vennero invitati dai signori notaio Giuseppe Pezzana, loro segretario comunale, teologo Bar, e medico Ferdinando Teppati, figlio del suddetto chirurgo, a voler votare pel prefato signor Genero, assicurandoli, per parte del medesimo, che egli, riuscendo deputato, avrebbe pagato del proprio tutte le spese delle scuole di Frassinere; e i suddetti elettori saranno all'uopo nominati e pronti questi a deporlo.

« Quanto sopra dichiaro pure di essere pronto a deporre nanti chiunque, previo mio giuramento.

« In fede, dat. Condove, il nove marzo 1861.

« DON BERTOLO GIOVANNI BATTISTA. »

Viene poscia una dichiarazione di un veterinario di Mochie, così concepita:

« Io sottoscritto Lorenzo Col fu Giovanni Battista, veterinario, nato e residente in Mochie, dichiaro che nel mattino del 27 gennaio ultimo, giorno fissato per l'elezione del deputato, mi portai nel presente luogo di Condove, ed ebbi l'incontro del signor medico Giovanni Battista Lanteri, il quale mi chiese se il signor don Giovanni Battista Bertolo, parroco di Mochie, non veniva egli pure; ed io gli risposi che non lo sapeva; ed il signor medico mi osservò: *si, sì, che non vi venga, ci è qualche cosa di caldo per lui*; ed io gli chiesi il perchè; ed il medesimo mi rispose: *per quel certo affare della querela e del processo, che eranvi contro di lui*; ed io, rispondendogli che il parroco era un buonuomo se si lasciava far paura da alcuni intriganti, così lo lasciai.

« Andai pure nell'istesso mattino, e per un qualche affare, nell'ufficio del signor notaio Giuseppe Pezzana, il quale, come il detto signor medico Lanteri, brigava perchè fosse eletto il signor Felice Genero, e mi invitò a votare per questi, osservandomi che questi spendeva molto e faceva dei grandi sacrifici.

« Quanto sopra sono pronto a deporre anche col mio giuramento, sempre quando per ciò sia per essere richiesto.

« In fede, dat. Condove, il 9 marzo 1861.

« COL LORENZO. »

Questi mi pare che siano i nuovi documenti presentati stamane.

Non debbo però tacere alla Camera che siano stati presentati anche dei nuovi documenti a favore del cavaliere Genero. Mi permetta la Camera un momento che io cerchi.

(*Rivisita tutte le carte, ma non li trova.*)

Insomma è una contro-rappresentanza, la quale si presentò da moltissimi elettori a favore del cavaliere Genero. Di più ci sono molti altri documenti i quali tendono precisamente a dimostrare come il cavaliere Genero non è la prima volta che siasi mostrato largo verso i poveri.

*Voce a sinistra.* Non ci sono!

**PLUTINO.** Domando perdono, io presentai stamattina tre nuovi documenti a difesa del signor Genero; e domando che, come si è data lettura dei documenti a suo carico, così si leggano pure tutti gli altri a suo favore. Giacchè il deputato Boggio ha posto innanzi la circostanza di alcune autorevoli deposizioni, io opporrò ad un sindaco settesindaci, a due assessori otto o dieci assessori, insomma l'autorità delle più oneste persone, le quali tutte abbattono queste calunnie. Prego perciò la Camera . . .

**PRESIDENTE.** Osservo al signor Plutino che non vi è questione sulla lettura di questi documenti; si era chiesto se erano documenti nuovi, e, dal momento che lo sono, verranno letti.

**MAZZA.** Domando la parola per fare una proposta.

**PRESIDENTE.** Se interrompiamo ad ogni momento il relatore, non si potrà andar avanti.

**MAZZA.** È una proposta d'ordine.

**CONFORTI, relatore.** Pregherei il signor Plutino di venir qua un momento a indicarmi fra le carte i documenti in questione.

**PRESIDENTE.** Profittando di questo momento, do la parola al signor Massari per un'interpellanza che vorrebbe annunziare al Ministero.

**ANNUNZIO D'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MASSARI SULLE CONDIZIONI DELLE PROVINCE NAPOLITANE.**

**MASSARI.** Bramerei rivolgere all'onorevole ministro dell'interno alcune domande intorno alle condizioni ed all'andamento dell'amministrazione interna delle provincie del regno che altre volte si chiamavano *del regno di Napoli*; e in pari tempo richiederlo di comunicare alcuni documenti concernenti l'amministrazione stessa.

In assenza del signor ministro dell'interno pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di rispondere se il Ministero intende di accogliere la mia domanda, e quindi di voler fissare il giorno in cui l'interpellanza potrebbe aver luogo.

**DI CAVOUR C., presidente del Consiglio.** Mi affretto a rispondere al signor Massari che il Ministero è disposto ad accogliere l'interpellanza ch'egli ha in animo di rivolgere al ministro dell'interno intorno alle condizioni delle provincie dell'Italia meridionale; dichiaro soltanto che io non potrei fin d'ora rispondere sulla questione di tempo, cioè indicare il giorno in cui il ministro dell'interno sarà in condizione di poter dare all'interpellanza da farsi quelle maggiori risposte e spiegazioni che l'interpellante e la Camera potrebbero desiderare.

Io prego quindi l'onorevole preopinante di voler soprassedere nell'insistere sulla determinazione del giorno, facendolo sicuro che prenderò gli opportuni concerti col mio collega, ministro dell'interno, e che nella prima tornata gli farò co-

noscere, o glielo farà conoscere il ministro dell'interno, il giorno in cui il Ministero credrebbe più opportuno che queste interpellanze avessero luogo.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULL'ELEZIONE  
DI AVIGLIANA.**

**CONFORTI, relatore.** Fra i documenti pervenuti alla Camera vi è il seguente:

« Io sottosegnato, elettore al collegio di Avigliana, sezione di Giaveno, dichiaro, in amore di pura verità, che, ottenuta, il 23 febbraio prossimo passato, dalla gentilezza del reverendo signor parroco di Giaveno, teologo canonico Vincenzo Arduino, una copia della lettera direttagli dal signor cavaliere Genero; in seguito al risultato della tornata al Parlamento nazionale, in data 7 corrente, vedendo essersi sollevato il grave dubbio sull'esistenza presso il suddetto di una seconda lettera del sullodato cavaliere, dove gli avrebbe promesso lire 40,000 ove appoggiasse la sua candidatura, fui tosto a Giaveno, allo scopo di ottenerne spiegazioni in proposito, e ne ebbi dal prelodato signor prevosto la seguente dichiarazione:

« Riputare indecoroso per la sua dignità sacerdotale e posizione sociale il ripetere il già asserto, e, con promessa di giuramento, autorizzare quel deputato che prenderà la parola in difesa del signor cavaliere Genero ad affermare che *l'unica lettera ricevuta in vita sua durante dal prefato cavaliere Genero essere quella di cui diede copia, ed il cui originale tiene presso di sé a disposizione delle autorità competenti.*

« In fede, addì 10 marzo 1861.

« G. M. VALLETTI. »

Havvi un'altra dichiarazione da cui risulta che D. Arduino non ricevette altra lettera oltre quella, con cui il cavaliere Genero metteva in mostra la sua professione di fede. Ed havvi il certificato dell'esercente signor cavaliere Giuseppe Turvano, con cui si dichiara che il signor Giacomo Medardo Valletti non solo scrisse, ma anche firmò tale dichiarazione alla sua presenza.

Viene poi la lettera, su cui vi fu lunga contestazione nella Camera.

Dopo viene la seguente comunicazione governativa del signor ministro delle finanze cavaliere Vegezzi fatta al signor Felice Genero.

« Torino, 31 ottobre 1860.

« S. A. R. il principe luogotenente generale di S. M. in udienza di questo giorno si è degnata, sulla proposta del sottoscritto, di nominare V. S. III<sup>ma</sup> a cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro . . . . (Si ride)

Non è questa la significazione di questo documento.

« È ben lieto lo scrivente di avere a V. S. procurata questa sovrana onorificenza che ella vorrà riguardare come prova d'aggradimento per gl'importanti servigi resi in molti incontri allo Stato, ed in particolare alla causa italiana, al buon successo della quale in questi tempi ha ella prestato il suo efficace concorso.

« Sarà per lo scrivente propizia l'occasione di poterle quanto prima trasmettere il magistrale diploma di nomina, tostochè pervenga dalla segreteria del Gran Magistero. »

Poi vi è un attestato del curato teologo Reyneri, così concepito:

« Il curato sottoscritto colla presente dichiara di aver ricevuto dall'ill<sup>mo</sup> signor cavaliere Felice Genero: 1° sul finire

dell'anno 1859 il prodotto dei frutti della propria vigna a favore dei poveri della parrocchia di Santa Margherita; 2° sul finire dell'anno 1860 lire 40 da distribuirsi ai suddetti poveri; 3° finalmente quattro medaglie d'argento da distribuirsi agli alunni più studiosi e più meritevoli della scuola maschile della suddetta parrocchia; e tutto ciò per ispontanea sua graziosità e di vero interessamento pei poveri, delle quali ne tiene il sottoscritto e ne terrà sempre continua riconoscenza.

« Il curato teologo PAOLO REYNERI. »

Vengono in seguito varii attestati del municipio di Torino. Uno di essi parla dell'alloggio dato ad un ufficiale francese. Il municipio approfitta dell'offerta fatta dal signor cavaliere Genero. Il secondo riguarda l'alloggio spontaneo da lui somministrato ad un generale col rispettivo stato maggiore. Poi ci sono lettere di questo generale e di ufficiali dell'esercito francese, i quali si mostrano molto grati per le generose cortesie loro state prodigate dal cavaliere Genero, durante il tempo della guerra d'Italia.

Seguono altri documenti ancora. Per esempio: Danaro di San Pietro (del dottore Borella, non dell'*Armonia*), cavaliere Felice Genero lire 100. Altre lire 100 versate dal cavaliere Genero pel quinto soldato che più si distinguerà. . . .

*Voci.* Tutto ciò non ha che fare. . . .

**CONFORTI, relatore.** Rispondo che vi ha molto a che fare, per la ragione che nell'ultima tornata, in cui ebbe luogo la discussione sopra questa elezione, si fece al cavaliere Genero un grave appunto, perchè aveva regalato uno spillone in cambio di selvaggina, perchè aveva regalata una tabacchiera in cambio di un desinare, come se le scambievoli cortesie ed i ricambi amichevoli fossero mezzi di corruzione.

Se per avventura il cavaliere Genero fosse stato un uomo avaro, gretto, che avesse sempre tenuto il pugno chiuso, e tutto ad un tratto fosse diventato larghissimo, allora di ciò si sarebbe potuto fare un appunto, ma non già quando egli è stato costantemente liberale e generoso.

Leggo questi documenti per dimostrare che non era poi tanto difficile il digerire la selvaggina, come ha detto l'avvocato Brofferio.

**BROFFERIO.** Secondo lo stomaco. (*ilarità*)

**CONFORTI, relatore.** Io nell'altra tornata cercai di restringere il più che fosse possibile le particolarità le quali riguardavano questo affare.

Il fondo della questione io lo esposi alla Camera, perchè intendeva che, trattandosi di molti particolari accessori, la Camera dovesse solamente conoscere il fondo della questione.

Le accuse le esposi tutte; allorquando io riferii intorno all'elezione del cavaliere Genero, mi attenni scrupolosamente alle accuse ed alle difese; allontanai di proposito dalla discussione tutto ciò che poteva intenebrare, anzi che chiarire la questione; insomma cercai di risparmiare alla Camera la noia di una lunga esposizione; ma posso dire con sicurezza che non tralasciai cosa alcuna richiesta a ben definire la questione.

Parlai di tre rappresentanze e non di cinque, dappoichè due di esse non sono, propriamente parlando, rappresentanze nuove, ma unicamente spiegazioni.

Nè debbo tacervi che io poco mi brigai del numero delle proteste, perocchè quello che importava era la prova delle accuse e delle difese del cavaliere Genero, e queste io spero di avere esposto con la maggiore lucentezza.

Dichiaro altresì che io non ho contato il numero degli elettori che protestavano contro, e di quelli che protestavano

a favore del cavaliere Genero, perocchè gli uni e gli altri non m'imponevano. Quello a cui ho mirato, ripeto, è stato la prova delle accuse e delle difese.

Io non risponderò all'insinuazione fatta da alcuno fuori della Camera, ch'io difesi la causa del cavaliere Genero da abile avvocato; in questa Camera io non sono avvocato di nessuno; io qui sono, per usare una frase augusta, il rappresentante dei diritti e delle speranze d'Italia. (*Applausi nella Camera e dalle gallerie*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Brofferio.

**BROFFERIO.** Credo che ha domandata la parola il signor Plutino.

**PLUTINO.** L'ho domandata dopo il signor Brofferio.

**PRESIDENTE.** Allora darò la parola al deputato Boggio, per alternare gli oratori, essendo varii gl'inscritti a parlare pro e contro.

**BOGGIO.** Restringerei il mio discorso in brevissime parole, dirette piucch'altro a ricordare alla Camera qualche precedente delle passate Legislature. Desidero di far persuasa la Camera che, se io credo necessaria l'inchiesta, questa convinzione è in me radicata specialmente dal riflesso che, per ragione d'età e per la breve mia esperienza della vita parlamentare, mi reputo piucch'altri chicchessia in debito di osservare i precedenti, e far tesoro degli insegnamenti che mi danno gli esempi di coloro che mi hanno preceduto in Parlamento.

Ricorderò adunque alla Camera come sempre fin qui i Parlamenti, che hanno prima di noi rappresentato il paese, siansi mostrati molto gelosi in materia di corruzione elettorale; ed abbiano decretate inchieste in vari casi, nei quali le risultanze erano forse meno gravi di quello che sono nel caso presente. Così, a cagion d'esempio, fin dalla prima Legislatura, nel 1848, la Camera prescriveva un'inchiesta per motivo di corruzione elettorale, ed annullava a due riprese l'operato del collegio che aveva rieleto la stessa persona, abbenchè i fatti paressero a taluno non abbastanza specifici, proclamando la massima che i fatti di corruzione che persuasero l'annullamento della prima elezione, viziano anche la seconda, se lo stesso individuo venga rieleto.

In epoca a noi più vicina (per tacere della inchiesta sulla elezione di Alassio, nel 1834), nel 1837, la Camera decretò l'inchiesta per l'elezione di Canale, in condizioni che avevano grandissima analogia col caso presente.

In fatti erano fra i principali appunti le largizioni fatte ad alcuni parroci a titolo di beneficenza. Chi difendeva la validità dell'elezione obbiettava che quelle largizioni essendo fatte a parroci in pro della chiesa, e in pro dei poveri, non doveano riuscir sospette. E soggiungevasi non doversi precludere l'adito agli animi generosi di venire in soccorso dei poveri e della chiesa, solo perchè per avventura il benefattore sia eleggibile ed i beneficiati siano elettori.

Ma la Camera credette che in certe contingenze speciali anche la generosità possa riuscir sospetta, e decretò l'inchiesta, e quindi annullò l'elezione. Un altro fra i pochi fatti di corruzione che si poterono provare in quella contingenza, consisteva nella facilità colla quale un albergatore provvedeva ai bisogni degli elettori accorsi. Interrogato costui dalla Commissione d'inchiesta, che gli chiedeva se per incarico del candidato avesse fatte quelle gratuite somministrazioni, rispondea negativamente, ed asseriva che, nutrendo egli molta simpatia per le istituzioni parlamentari, pensava di onorar se medesimo ed il suo albergo, dando alloggio e pranzo a chi si recasse all'elezione.

Malgrado queste allegazioni, e quantunque nessuna prova

diretta dimostrasse che il candidato eletto avesse somministrato il danaro, la Camera decretò prima l'inchiesta, poi l'annullamento.

In quella medesima elezione si disse ancora non doversi accagionare l'eletto per le indebite intromissioni che fossero effetto dello zelo eccessivo de' suoi fautori, nelle quali non si potesse provare la sua diretta intervento. Ma eziandio su questo particolare la Camera decise che, in materia elettorale, dovesse aver tutta la sua efficacia quell'assioma legale, che insegna tanto valer ciò che taluno faccia per se medesimo, come ciò che egli faccia per altrui mezzo.

In un'altra elezione si obbiettava essere pochi coloro, i quali s'accusassero di corruzione, mentre invece moltissimi, circa trecento, respingevano la mala taccia.

E dacchè l'onorevole Plutino accennava, non ha guari, il numero delle persone d'autorità che sulla elezione di Avigliana crede di poter invocare in favore dell'elezione, rammenterò alla Camera come nell'elezione di Cuornè, non otto, ma ben dieci sindaci virilmente protestassero contro l'inchiesta, e dicessero infondate le accuse di corruzione.

La Camera, malgrado i dieci sindaci ed i trecento elettori, votò l'inchiesta, e l'inchiesta diede tali risultamenti che l'elezione fu poscia annullata.

Ricordo questi precedenti alla Camera, perchè mi sembra che rispondano a capello alle principali ragioni che vennero addotte in una precedente tornata contro l'opinione di coloro che dicono necessaria l'inchiesta nel caso presente.

Ma inoltre fu pure asserito che i fatti non paiono abbastanza specificati; che avvennero in epoca remota dalla elezione; che, in ogni caso, i doni fatti a molti fra gli elettori influenti si dovessero attribuire a semplice scambio di cortesia.

Certamente un dono, salvo che non sia quello della tunica di Nesso o del vaso di Pandora, è pur sempre un atto di cortesia; ma ciò non giustifica punto la legalità di un'elezione, quando il dono per certe altre circostanze appaia sospetto. E i documenti già prima d'ora presentati alla Camera, e quelli che le vennero in seguito trasmessi, hanno dimostrato che contengono le dichiarazioni o le indicazioni di molte onorevoli persone, cioè delegati di pubblica sicurezza, ingegneri, geometri, impiegati del catasto, impiegati delle finanze, parroci, i quali si dicono pronti, in caso d'inchiesta, ad asseverare che le molte largizioni enunciate in quella lunga serie d'accuse ebbero luogo non in epoca remota, ma in epoca prossima all'elezione, cioè nei mesi di novembre e di dicembre 1860, e nello stesso mese di gennaio ora scorso.

Allorquando le risultanze sono così chiare e specifiche; quando ci sta dinanzi una serie di fatti; quando questi fatti si riferiscono ad un'epoca prossima alla elezione; quando per accertare questi fatti s'indica una sequela numerosa di persone che per la loro posizione sociale, per l'ufficio che rivestono sono degne di essere credute almeno sino a prova contraria, in verità io non comprendo come si possa respingere l'inchiesta. È possibile che queste persone s'ingannino o vogliano ingannare; ma, se non altro, allo stato attuale delle cose e della discussione, il dubbio non solo è legittimo, ma è doveroso.

I documenti dei quali ci si diede ultimamente lettura nell'interesse del signor Genero; i documenti in favore dell'appuntabilità dell'elezione che cosa hanno provato? Di costesti documenti l'uno dichiara che il prete Arduino protesta di non avere che una lettera mandatagli dal Genero. Ma sopra di ciò la Camera è ora pienamente illuminata; la Camera sa che vi fu equivoco; la Camera sa che esiste un'altra lettera che lo stesso prete dichiara non essere stata scritta dal

candidato, ma la quale si riferisce all'elezione. E costèta lettera lo stesso signor Plutino la dichiarò gravissima e tale da dover essere presa in seria considerazione.

Gli altri documenti attestano che l'onorevole Genero fu investito delle insegne di cavaliere pel suo affetto alla causa italiana. Ma appunto perchè si tratta di un uomo benemerito della causa italiana, si dee fare l'inchiesta; la quale, mettendo in luce l'insussistenza degli appunti, gli permetta di entrare in questo recinto la testa alta, e provi al paese che egli non è venuto meno a' suoi onorevoli precedenti.

Quanto agli altri documenti che ci narrano aver egli dato alloggi militari ai Francesi, o largito ai poveri, un anno, il fitto di una sua vigna, un altro anno *quaranta* lire ai poveri di una parrocchia sui colli di Torino, io non so troppo veder che cosa abbiano di comune colla quistione che ora si agita. Anzitutto non sono coteste larghezze così ampie da lasciar presentire quelle delle quali discorrono le proteste. Inoltre la quistione non è di sapere se il signor Genero, secondo avvertiva l'onorevole relatore, sia avvezzo ad allargar il pugno; ma piuttosto la quistione è cotesta, che in certe contingenze è appunto dovere dell'onest'uomo di tener il pugno stretto per l'onore proprio e per lo altrui; ed avrà precisamente la inchiesta per oggetto di ricercare se il cavaliere Genero non l'abbia alle volte inopportunamente allargato.

In conclusione, perchè respingeremo l'inchiesta? O i fatti addebitati all'eletto verranno dimostrati veri, il che io spero e desidero che non accada, e in tal caso la coscienza della Camera risponda fin d'ora per me; o queste accuse verranno dimostrate false, e l'onorevole eletto otterrà dall'esito stesso della inchiesta quella riparazione che più deve stargli a cuore. Egli sarà giustificato dal voto dell'intera Camera; egli avrà smascherati i suoi calunniatori; noi, comunque finisca l'inchiesta, otterremo pur sempre questo importantissimo effetto che, quindi innanzi, discussioni simili a questa, discussioni tanto ingrate e dolorose, più non si rinnoveranno; imperciocchè, se nella elezione di Avigliana vi fu corruzione, la repressione di essa, mediante l'inchiesta, impedirà che il mal seme si riproduca; se le accuse di corruzione sono calunnie, l'inchiesta, smascherando i calunniatori, segnandoli alla pubblica riprovazione ed esponendoli al rigor delle leggi, impedirà che un'altra volta si ricorra a queste armi sleali.

Per queste considerazioni io prego la Camera, nell'interesse medesimo del signor Genero, a voler deliberare quella inchiesta, la quale ormai non è meno necessaria al di lui onore di quanto lo sia a mantenere incolume la onestà e la sincerità delle elezioni.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Consulterò la Camera se intenda chiudere la discussione.

(La discussione è chiusa.)

**DI CAVOUR G.** È sempre stato praticato nella Camera che il relatore abbia sempre dopo la chiusura il diritto di riassumere la discussione, quindi io domando che questa facoltà sia fatta all'onorevole Conforti.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che il signor relatore non ha chiesta facoltà di parlare.

Metterò dunque ai voti la proposta per l'inchiesta, e qualora questa non sia ammessa, porrò a partito l'approvazione dell'elezione.

Coloro che sono d'avviso che si debba ammettere l'inchiesta su questa elezione, sono pregati di alzarsi.

(L'inchiesta è ammessa alla quasi unanimità.)

Ora interrogherò la Camera sul modo dell'inchiesta, vale a dire se debba essere giudiziale o parlamentaria.

Mi pare che in una delle precedenti tornate l'onorevole deputato Chiaves avesse proposto l'inchiesta giudiziaria.

**DI CAVOUR G.** Bisogna designare l'autorità: io proporrei che fosse incaricato il magistrato di appello di delegare uno de' suoi membri come commissario inquirente.

**CHIAVES.** Quando io proponeva l'inchiesta giudiziaria, non intendeva già che ne fosse incaricato un giudice del circondario di Susa, poichè, sebbene io abbia piena fede nell'integrità di quei magistrati, tuttavia vi sono certe influenze, certe aderenze locali, alle quali non potrebbe affatto sfuggire anche un giudice integerrimo. Io mi era proposto di domandare che questa inchiesta venisse affidata all'ufficio del procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Torino; questo magistrato ha una giurisdizione eziandio sul circondario di Susa, e nello stesso tempo è estraneo a tutto che possa essere preoccupazione o prevenzione locale, riguardo al collegio di cui si tratta; e di più, circondato di quel maggiore prestigio che gli deriva dalla superiore giurisdizione che esercita, condurrà senza dubbio questa procedura a soddisfacente e pronto risultamento.

Io quindi propongo che venga affidata l'inchiesta all'ufficio del procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Torino.

**DI CAVOUR G.** Io ricorderò alla Camera il precedente dell'elezione di Ventimiglia; il caso era simile al presente; poichè la nomina dell'onorevole Biancheri fu pure contrastata come quella di cui si tratta, e c'era stata molta emulazione tra i due partiti che avevano preso parte alla votazione; la maggioranza, se non m'inganno, non era stata che di pochi voti, fu demandata la cosa ad un consigliere d'appello della Corte di Nizza, il quale fece un'inchiesta molto larga, che ebbe poi per risultato l'ammissione dell'onorevole Biancheri in questa Camera. Quindi insisterei perchè la Camera non stabilisse una nuova giurisprudenza, e seguitasse quella che non ha dato mai luogo a nessun appunto.

**PRESIDENTE.** Innanzi tutto metterò ai voti la proposta dell'onorevole Chiaves; quando essa non sia accettata, allora porrò a partito quella dell'onorevole Cavour.

Chi è d'avviso che l'inchiesta sia demandata all'ufficio del procuratore generale del Re della Corte d'appello di Torino, è pregato d'alzarsi.

(La Camera delibera affermativamente.)

**CHIAVES.** Credo che non faccia bisogno di dire che non possa subdelegare.

**PRESIDENTE.** Ciò non è necessario. Se vi è qualche relatore che abbia in pronto delle relazioni sopra elezioni, lo pregherei di venire alla tribuna.

**MELEGARI LUIGI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Piedimonte.

Questo collegio è composto di cinque sezioni: Piedimonte, Venafro, Capriati, Prato, Castellone.

Gli elettori iscritti sono 796; si presentarono a votare nel primo scrutinio 712.

Il signor Caso Beniamino ebbe 391 voti, Delgiudice Gaetano 269; voti dispersi 52. Venne perciò proclamato deputato il signor Caso Beniamino.

È da notarsi che, giusta la tabella annessa alla legge elettorale, questo collegio era diviso non in cinque, ma solo in quattro sezioni, e che l'intendente, con sua deliberazione del 23 gennaio, determinò che la sezione di Capriati fosse divisa per modo che tre comuni si riunissero a votare a Prato, come difatti avvenne. Ma l'ufficio della sezione di Capriati ricusò di valutare come iscritti e come votanti gli elettori di questi tre comuni che avevano votato a Prato, adducendo per mo-

tivo che l'intendente aveva trasgredito il disposto dell'articolo 65 della legge elettorale, secondo il quale una sezione non può dividersi in due, se non quando i suoi elettori oltrepassano il numero di 400.

L'ufficio VIII ha creduto che l'ufficio di quella sezione non fosse competente per decidere su quanto ha stabilito l'intendente, e che dovesse tener conto dell'operato a Prato. Inoltre osservò che, sia che si vogliano considerare come iscritti e validamente votanti gli elettori della sezione di Prato, sia che non si vogliano ritenere come tali, in entrambe le ipotesi l'eletto avrebbe riportato più del terzo degli iscritti e più della metà dei votanti; perciò non vi sarebbe in ciò verun motivo di nullità.

Un altro dubbio era somministrato dal fatto che in una di queste sezioni, precisamente in quella di Venafro, risultò dal verbale fatto dall'ufficio definitivo che gli elettori iscritti sono in numero di 176, mentre il verbale, che va unito, dell'ufficio provvisorio per la costituzione dell'ufficio definitivo dice che votarono 180; è quindi evidente che furono ammessi allo scrutinio quattro individui che non comparivano come elettori nelle liste elettorali.

L'ufficio VIII però, considerando che la Camera non ritenne come motivo d'annullamento il fatto che nell'elezione di Foligno 21 individui vennero ammessi a votare, quantunque non fossero elettori, poichè anche sottraendo quei 21 voti dall'elezione non veniva questa per nulla alterata; considerando inoltre che questi quattro elettori votarono solo per la costituzione dell'ufficio e non già per l'elezione del deputato; considerando che, anche sottraendo questi quattro voti, non verrebbe a cambiare la nomina dei presidenti dell'ufficio e degli scrutatori, l'ufficio VIII fu d'avviso che questa irregolarità non potrebbe essere di tale importanza da produrre l'annullamento dell'elezione.

Nessuna protesta va unita a questa elezione; soltanto vi è una dichiarazione di tre elettori, iscritti nelle liste elettorali di Capriati, i quali dichiarano che, attenendosi alle deliberazioni dell'intendente del circondario, si sarebbero recati a votare a Prato; e vi è pure una dichiarazione dell'ufficio di Capriati, che riteneva nulla la votazione di questi tre individui, perchè dovevano recarsi a Capriati.

Anche questa osservazione viene distrutta dai motivi già addotti per riguardo alle altre irregolarità.

Per tutte queste ragioni l'ufficio VIII, per mezzo mio, vi propone la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

**SANGUINETTE**, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Acerenza.

Mi rincresce che le irregolarità avvenute in questa elezione mi obblighino a non essere breve, come è mio costume, perchè debbo mettere innanzi alla Camera i fatti circostanziati, come risultano dai verbali.

In questo collegio le sezioni sono cinque: Acerenza, con elettori 253; Avigliano 345; Ruoti 207; Genzano 96; Forenza 91.

Gli elettori iscritti di tutto il collegio sono 972, contrariamente a ciò che si trova nel verbale della sezione principale, nel quale erroneamente si scrisse che sono 1008. Il terzo degli elettori iscritti sarebbe di 324; i votanti furono 820.

I candidati che si disputavano l'onore della deputazione erano tre: De Cesare, che ebbe nel primo scrutinio voti 163; Pentasuglia, che ne ebbe 321; Saffi, che ne riportò 261; 74 voti furono dispersi e 4 annullati.

Nessuno dei tre candidati ha sorpassato il numero di voti

324, eguale al terzo degli elettori iscritti; epperò l'ufficio della sezione principale dichiarò che nessuno dei tre suddetti candidati poteva essere proclamato deputato, e che si conveniva procedere ad una seconda votazione di ballottaggio.

Fin qui le operazioni furono regolari; ma questa regolarità cessava per lasciare il posto ad un fatto così anormale, che forse è nuovo nella storia elettorale.

Trattavasi di designare e proclamare i due candidati per il ballottaggio. Pentasuglia aveva avuto, come ho già detto, voti 321; Saffi 261 e De Cesare 163.

Evidentemente i due primi, cioè Pentasuglia e Saffi, erano e dovevano essere proclamati candidati per il ballottaggio.

Ebbene, il credereste? l'ufficio esclude Saffi, che aveva ottenuto 261 voti, e pose al suo posto De Cesare, il quale non ne aveva avuto che 163, e così i due candidati per il ballottaggio, con aperta violazione della legge, furono Pentasuglia e De Cesare, mentre esser dovevano Pentasuglia e Saffi.

La Camera sarà curiosa di sapere le ragioni con cui la maggioranza dell'ufficio principale ha motivato questa sapiente applicazione della legge. Quella maggioranza ha ritrovato una peregrina distinzione di voti legittimi e voti illegittimi. I voti non legittimi sarebbero quelli dati da elettori che sono benissimo iscritti sulle liste, ma che per non avere il censo non avrebbero dovuto essere iscritti.

Applicando una tal massima, l'ufficio ha deciso che la sezione di Ruoti, che ha 345 elettori, non può averne di legittimi che 150. Egualmente ha sentenziato che la sezione di Avigliano, la quale ha sulle liste 345 elettori, non ne abbia di legittimi che 150.

E, dietro ciò, con un calcolo, di cui nel verbale non si hanno le tracce, ha cambiato il numero assoluto e relativo dei voti toccati ai tre candidati; di modo che, secondo i computi dell'ufficio, Pentasuglia, che ebbe voti 321, si ridusse ad averne solo 146; Saffi, che ne aveva ottenuto 261, si vide il numero ridotto a 133, e De Cesare fu il solo che conservò senza diminuzione i suoi 163; imperocchè l'ufficio non ha scoperto nelle sezioni che votarono per lui la distinzione di voti legittimi e non legittimi.

Proclamato in tal modo nel giorno 27 il ballottaggio fra De Cesare e Pentasuglia, il giorno 3 febbraio ebbe luogo la seconda votazione.

Pentasuglia si ebbe voti 321, e De Cesare 151. Quantunque il primo, cioè Pentasuglia, abbia avuto sul competitore De Cesare una maggioranza di voti 170, pure l'ufficio elettorale, applicando una seconda volta la comoda teoria dei voti non legittimi, esclude il Pentasuglia, e proclamò deputato De Cesare, il quale non fu l'eletto del collegio, ma bensì l'eletto dell'ufficio elettorale.

L'operato dell'ufficio principale di Acerenza dovea suscitare ed ha suscitato varie proteste.

Nello stesso verbale della ricognizione dei voti dell'intero collegio, relativo alla votazione del 27 gennaio, evvi la protesta contro la decisione dell'ufficio dei quattro presidenti delle sezioni di Avigliano, Ruoti, Genzano e Forenza. Evvi nello stesso senso una protesta di uno scrutatore dello stesso ufficio principale di Acerenza, e di altri tre scrutatori appartenenti ad uffici delle sezioni secondarie.

Nella sezione di Ruoti il giorno 3 febbraio solo quattro elettori votarono, e 116 risposero all'appello ma non votarono, protestando contro le decisioni dell'ufficio principale di Acerenza.

Egualmente gli elettori della sezione di Genzano non vollero prendere parte al ballottaggio, e protestarono contro le deliberazioni dell'ufficio di Acerenza.

Non dimenticherò che un elettore di Oppido domandava che non si tenesse nessun conto delle votazioni di Ruoti e di Avigliano. Tali proteste sono inserite nei verbali.

Arrivarono poi alla Camera altre due proteste contro l'elezione di cui si tratta: l'una è sottoscritta dai membri dell'ufficio di Ruoti e da altri elettori, in tutto ha 66 firme; l'altra è sottoscritta da 80 elettori della sezione di Genzano, fra cui si trovano i membri dell'ufficio.

Signori, l'ufficio VIII, a nome del quale ho l'onore di riferire, ha ritenuto in linea di fatto:

1° Che nella prima votazione nessuno dei tre candidati ha riportato il numero di voti necessario per essere proclamato deputato;

2° Che l'ufficio principale ha proclamato candidati pel ballottaggio Pentasuglia con voti 521 e De Cesare con voti 163, mentre Saffi ebbe voti 261 e dovea preferirsi a De Cesare;

3° Che nella seconda votazione Pentasuglia riportò voti 518 e De Cesare, proclamato deputato, solamente 151.

In linea di diritto ha considerato:

1° Che l'ufficio principale di Acerenza, col non aver proclamato candidato per il ballottaggio con Pentasuglia anche Saffi, ha violato in una parte essenziale la legge, la quale all'articolo 92 è così concepita: « Dopo la prima votazione, dove niuna elezione sia seguita, l'ufficio, in persona del presidente, proclama i nomi dei due candidati che ottennero il maggior numero di suffragi . . . »

2° Che non meritano l'onore di essere discusse le ragioni, con cui la maggioranza dell'ufficio principale di Acerenza vuole conestare il suo operato, appoggiandosi alla considerazione che le liste elettorali di Ruoti e di Avigliano contengono elettori che non avevano il diritto di esservi iscritti, imperocchè non spetta all'ufficio elettorale il rivedere e riformare le liste. D'altronde è esplicito l'articolo 28, in cui sta scritto: « Le liste per tal modo formate dalle Giunte e rivedute dai Consigli passeranno in cosa giudicata per le prime elezioni, nè potrà più farvisi alcuna variazione. »

3° Che la erronea designazione e proclamazione dei candidati per il ballottaggio rese nulla la seconda votazione, perchè si violò il diritto del candidato, che dovea concorrere al ballottaggio, e che fu escluso e si intaccò ad un tempo il diritto degli elettori;

4° Che, anche nell'ipotesi in cui il ballottaggio fosse stato valido, non il De Cesare, ma il Pentasuglia sarebbe stato l'eletto.

Per queste considerazioni l'ufficio VIII ritiene che nel collegio di Acerenza non fu validamente eletto nessun deputato, epperò vi propone che sia annullata la elezione di Carlo De Cesare, proclamato deputato nel detto collegio di Acerenza.

Non occorre che io faccia notare alla Camera che l'eletto, per quanto risulta, non ebbe alcuna parte, alcuna ingerenza nelle irregolarità che ho accennate.

Giacchè ho la parola, porrò innanzi alla Camera altra irregolarità avvenuta in questa elezione, che per verità non ebbe influenza sull'esito della votazione, ma che è bene sia posta in evidenza, onde in essa non incorrano altri uffici elettorali.

Nella lista elettorale della sezione di Ruoti si trovava scritto il nome *Giuseppe Mariano fu Domenico*.

Alla chiamata di questo elettore si presentò un tale che avea nome Mariano Domenico fu Giacomo.

L'ufficio, riconoscendo che per un errore materiale si era scritto sulle liste un nome diverso da quello dell'elettore presentatosi, ammise a votare Mariano Domenico fu Giacomo, e di più ha fatto rettificare il nome sulla lista.

Volli accennare onde avvertire che l'ufficio non ha in ciò bene operato, perchè le liste sono come atti notarili, che non

possono essere nè cancellati, nè variati in alcun modo, senza una sentenza di tribunale.

Accennerò ancora ad un'altra irregolarità avvenuta nella formazione delle liste.

Sta in fatti, come ci accertava un onorevole collega che conosce quelle sezioni, che in alcuna di esse le Giunte ed i Municipii hanno iscritti molti elettori che non ne avevano diritto; e ciò avvenne perchè presero per base non già l'imposta pagata, ma bensì la rendita imponibile.

È bene che questi fatti abbiano pubblicità, onde nella revisione delle liste vi sia posto rimedio.

**CICCONE.** Nella prima elezione, nel verbale dell'ufficio centrale furono ridotti i voti delle due elezioni di Avigliano e di Ruoti; io vorrei sapere se i presidenti di queste due sezioni hanno sottoscritto il verbale dell'ufficio centrale.

**SANGUINETTI, relatore.** Hanno protestato.

**CICCONE.** La protesta credo che ci sia stata nella votazione di ballottaggio.

**SANGUINETTI, relatore.** Il verbale è sottoscritto: *il presidente del collegio elettorale, Serafino Voface*; i componenti l'ufficio sono . . . Mi perdoni la Camera, ma non so leggere questi nomi.

**CICCONE.** C'è protesta in questo processo verbale?

**SANGUINETTI, relatore.** Sì, nel processo verbale si accenna ad una protesta.

**CICCONE.** Se il processo verbale fa cenno di una protesta, la questione è semplicissima.

Mi permetterò di esaminare una questione che è stata accennata all'ufficio. Essa venne mossa in forza dell'articolo 28, il quale considera le liste come passate in giudicato, secondo quanto si ebbe ad opporre.

Credo che tanto lo spirito quanto la lettera della legge non conducano a queste conseguenze. Quando l'articolo dice: « le liste a questo modo formate, » si riferisce al modo in cui esse sono formate.

Se queste fossero state fatte irregolarmente, se fossero stati violati gli articoli precedentemente accennati, le liste non si potrebbero considerare come cosa passata in giudicato e potrebbero essere soggetto di discussione. Ciò è tanto vero che nelle disposizioni successive la legge elettorale stabilisce che le liste si possono correggere, principalmente quando c'è un vizio nella loro formazione.

Non si tratta semplicemente di cancellare dalle liste quelli che muoiono, ma bensì di radiare anche, per esempio, quelli che sono caduti in fallimento; in queste circostanze si correggono le liste nel corso dell'anno.

Egli è dunque nel caso soltanto in cui le liste sono fatte regolarmente che le medesime si possono considerare come passate in giudicato; che se si va alle conseguenze del principio ammesso dall'ufficio, si potrebbe cadere nell'assurdo. Supponendo, per esempio, che in una semplice sezione vi fosse una persona molto influente, prepotente, questa potrebbe nella sezione fare delle liste numerose ed introdurre quanti siano individui del paese, meritino o no di essere ammessi.

In questa circostanza, quando la lista è passata in cosa giudicata la prima volta, dovrebbe continuare, e così l'elezione sarebbe in mano di un solo prepotente.

Questa è una conseguenza non solamente ingiusta, ma mostruosa; ed io credo che, se le liste sono state irregolarmente fatte, vale a dire non secondo il modo indicato nell'art. 28, esse debbono essere modificate, rivedute, corrette anche nella prima sezione.

Havvi inoltre un'altra considerazione a fare: se il presidente dell'ufficio centrale si ha pigliata la libertà di distinguere voti

legittimi e voti illegittimi, io non credo quel presidente così folle da aver fatto questa distinzione senza un fondamento. È da osservare che il numero degli elettori che corrispondono alle due sezioni di Avigliano e di Ruoti ammonta a circa 600; ora questi due comuni hanno una popolazione non maggiore di 8 in 9 mila abitanti, e nelle altre sezioni c'è una popolazione di circa 40 mila, e in questa popolazione non si ha neppure l'uguaglianza nel numero degli elettori. Se il presidente dell'ufficio centrale ha distinto i voti di queste due sezioni, egli è giusto il supporre che egli abbia avuto un grave sospetto sulla regolarità delle liste; e se questo sospetto è grave, io penso che non bisogna limitarsi ad un annullamento, ma che sia il caso d'una inchiesta per la correzione delle liste.

**RICCIARDI.** Io appoggio la proposta dell'onorevole Ciccone. Non può esser dubbia la sentenza della Camera, poichè bisogna che la elezione sia annullata. Ad ogni modo è d'uopo ancora che, se per parte di alcuno vi fu colpa, questa sia punita a norma della legge. Quindi io domando che si faccia in questo caso ciò che si è fatto in occasione della elezione del cavaliere Genero, cioè che sia commessa al procuratore generale del Re l'inchiesta, e che, se saranno trovati colpevoli quei presidenti o quelli che hanno radiato indebitamente elettori dalle liste, siano puniti secondo le leggi.

**PRESIDENTE.** Allora ella fa una proposta diversa da quella del deputato Ciccone, il quale vorrebbe l'inchiesta sulla validità dell'elezione; ella, invece, vorrebbe che si pronunciasse prima la nullità, poi si ordinasse una inchiesta su questa radiazione dalle liste elettorali, per riconoscere sopra di chi debba ricaderne la colpa.

**RICCIARDI.** Io ho inteso male, avevo creduto che il deputato Ciccone avesse chiesto l'annullamento; egli invece ha proposto la conferma.

**PRESIDENTE.** Ha proposta l'inchiesta per decidere se l'elezione debba confermarsi o annullarsi.

**CICCONE.** Io domando l'inchiesta per la ragione seguente. Nella formazione delle liste di questo circondario noi abbiamo in due sezioni un numero esuberante di votanti; questo numero è esuberante, perchè le liste elettorali sono illegittimamente fatte, e queste non si potranno correggere se non si fa l'inchiesta, perchè esse verranno considerate come cosa passata in giudicato, ed il deputato di questo collegio sarà in seguito eletto da queste sole due sezioni per flagrante violazione della legge, e questa verrebbe a sanzionare per tal modo la frode e la illegalità. Perciò io così formolo la mia proposta, che si faccia l'inchiesta per la correzione delle liste, e quando si riconoscerà che meritano di essere corrette, si proceda a nuova votazione.

**RICCIARDI.** Dal fin qui detto risulta che l'elezione fu indebitamente proclamata; io credo che il signor De Cesare sia perfettamente innocente di quanto si allega a suo carico, ma egli è impossibile di ammetterlo nel seno della Camera dopo tutto ciò che è accaduto.

**SANGUINETTI, relatore.** L'onorevole Ciccone domandava alla Camera che votasse l'inchiesta prima di addivenire ad un voto sull'elezione di cui si tratta. (No! no!)

Diceva l'onorevole deputato Ciccone che non possiamo accettare gli effetti dell'articolo 28 della legge, ossia considerare le liste come cose passate in giudicato, se non quando queste liste sieno state debitamente, legalmente formate, se non quando nella formazione di queste liste la legge sia stata osservata. A questo riguardo io debbo rispondere che noi ora dobbiamo subire le liste quali si trovano, perchè l'articolo 28 è esplicito. Le liste, voglio supporre, saranno mal fatte; ma che importa? La legge prescrive delle guaren-

tigie, di cui i cittadini che hanno interesse possono valersi, onde le autorità applichino esattamente la legge nella formazione delle liste: se di queste guarentigie gli interessati non hanno voluto servirsi, peggio per loro: d'altra parte è assai difficile, colle prescrizioni della legge, che questi errori possano per l'avvenire essere nuovamente commessi.

Ma, si diceva, si farà l'inchiesta perchè queste liste sieno riformate. Ma io dirò all'onorevole Ciccone che, per ottenere che queste liste sieno riformate in modo eccezionale, sarebbe necessaria una legge del Parlamento; altrimenti conviene aspettare che i cittadini interessati facciano i loro reclami nel tempo e nel modo dalla legge determinato, ed allora il governatore della provincia non approverà le liste, se non difalcando coloro che indebitamente furono iscritti.

Egli diceva ancora che vi era una sproporzione tra gli elettori d'una sezione e quelli d'un'altra. Io ne convengo. Ma ripeto che per il momento a questo non si potrebbe rimediare se non mediante una legge, perchè una legge non si distrugge che con una legge nuova.

La legge elettorale ha stabilito il modo in cui queste liste dovevano essere fatte; sia o non sia stata ben applicata, dal momento che le liste avevano ricevuto la sanzione definitiva, l'ufficio centrale di Acerenza doveva subirle quali erano.

L'onorevole Ricciardi veniva a proporre un'inchiesta non sull'elezione, ma sulle operazioni elettorali, allo scopo di far punire quelli che, per avventura, dolosamente avessero dato luogo alle irregolarità che lamentiamo. A questo riguardo risponderò all'onorevole Ricciardi che dai verbali non risulta esservi stato dolo di sorta; io credo che in tutta buona fede queste irregolarità siansi commesse per un'erronea interpretazione dell'art. 28: ad ogni modo, se dolo vi fosse stato, i cittadini interessati hanno essi il diritto di rivolgersi ai tribunali. Non mi pare adunque che la Camera debba occuparsi di questo incidente, tanto più che, essendo quei paesi nuovi alle operazioni elettorali, dobbiamo essere un poco indulgenti.

Io mi limito per conseguenza ad insistere perchè la Camera voglia annullare quest'elezione.

**MACCHI.** Domandò la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** La Camera non è più in numero, quindi io scioglio la seduta.

Pregherei i signori deputati di volersi riunire domani alle ore 10 antimeridiane negli uffici, onde costituirsi, ed indi procedere all'esame della legge presentata oggi dal presidente del Consiglio, e nominare immediatamente i singoli commissari. Se questa Commissione si occupasse subito della relazione, si potrebbe forse ancora di domani stesso distribuirla ai signori deputati.

Io perciò, nella speranza che ciò si possa compiere, proporrei di non tener seduta pubblica domani, e di fissarla invece per mercoledì, mettendo all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge riguardante il titolo di *Re d'Italia* da assumersi dal Re Vittorio Emanuele II.

**SANGUINETTI.** Proporrei che, siccome non vi è seduta pubblica domani, i signori deputati si radunassero negli uffici alle 12 o dopo le 12. (No! no!)

**PRESIDENTE.** Siccome si deve ancora nello stesso giorno radunare la Commissione e fare la relazione, è necessario che gli uffici si radunino più presto.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di mercoledì:*

1° Discussione del progetto di legge riguardante il titolo di *Re d'Italia* da assumersi da Vittorio Emanuele II;

2° Verificazione di poteri.